Anno VIII n. 2
Febbraio 2003

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

La Morte e Gesú

Superba era la Morte; si sentiva la grande, vera Giustiziera del mondo e aveva preso con sé, come simbolo, la falce, che pareggia tutte le erbe del prato.

Nel suo eterno percorso, un giorno tuttavia tremò. Era giunta nella casa di una vedova malata e vide che era circondata da molti figli ancora in tenera età, piangenti e supplicanti. La sua falce si arrestò a mezz'aria e si disse:

«Non è giusto, non è buono questo!» e corse da Gesú.

Gesú l'ascoltò e, a mano a mano che la Morte enunciava le sue motivazioni e il suo timore, l'occhio di nostro Signore sempre piú si velava. Ad un certo punto la interruppe e le porse una pietra.

«Mordila» disse.

La Morte cominciò a mordere: i denti le facevano molto male, ma ella ubbidí e continuò a sbriciolare la roccia.

«Ferma!» comandò ad un tratto il Cristo, e prese dal centro della pietra un piccolo verme e se lo pose nel cavo della mano.

«Ecco vedi? – disse con severità alla Morte. – Se io ho cura di un verme piccolo cosí, credi che non mi preoccupi degli orfanelli?».

La Morte allora comprese che accanto a sé aveva due sorelle maggiori, la Fiducia e la Speranza, e umilmente si inginocchiò davanti a Gesú.

Maria Grazia Moscardelli

Libero rifacimento di una fiaba polacca tratta dal volume *Occhio del Mare* Valentino Tecchi ed., Roma 1987, p. 92.

In questo numero:

Fiaba
M.G. Moscardelli La Morte e Gesú……2
Canto
M. Brumby Il canto Werbeck……3
Spiritualità
N. Papanace Il coraggio michaelita……6
Poesia
F. Di Lieto Vortice……7
Musica
R. Steiner La grotta di Fingal……8
AcCORdo
M. Scaligero Lo spazio senza luogo……9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti……10
Incontri
L.I. Elliot Oltre il fiume……12
FiloSophia
M. Scaligero Orizzonti della modernità……14
Misteri
O. Tufelli Migrazioni……17
Costume
Il cronista Cronache da Babele: Esplorazioni……19
Tripartizione
S. Ruoli Della politica e del governo dell'Europa……20
Sociologia
A. Villella Crisi delle ideologie……22
Redazione
La posta dei lettori……25

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di Febbraio 2003
L'Archetipo è su Internet
Programmazione html: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
sagramor@tin.it

In copertina: Statua lignea «Cristo con San Giovanni» c. 1340, Kunsthistorisches Museum, Regensburg, Germania

Il canto Werbeck

La signora Valborg Werbeck-Svardstrom (1879-1972)

Grazie alla meritevole iniziativa di una vivace associazione musicale[1], si è recentemente svolto a Pesaro un corso di canto secondo il metodo di Frau Valborg Werbeck-Svardstrom, realizzatrice di importanti specifici suggerimenti di Rudolf Steiner. Nata nell'estremo nord della Svezia da genitori molto musicali che ne rispettarono saggiamente il precoce talento, questa eccezionale personalità, considerata una "bambina prodigio", all'età di quindici anni viene ammessa nella classe di canto dell'Accademia Reale di Musica di Stoccolma. Il contatto con la didattica tradizionale si rivela però subito problematico: lentamente comincia a sentire un progressivo disagio, si accorge... di cantare, cosa fino ad allora presentatasi con assoluta spontaneità. Seguono altre circostanze difficili, quali un improvviso cambio di insegnante, e, soprattutto, una malattia alle ghiandole del collo accompagnata da crescente difficoltà verso le note piú acute: insomma, lentamente la gioia di cantare sembra svanire. Tuttavia, grazie ad eccezionali doti innate, riesce a continuare gli studi con profitto ed a vent'un anni debutta nei ruoli di Mignon, Susanna e Lakmé, nel Teatro di Corte. I menzionati problemi vocali permangono, ma con grande sacrificio riesce in qualche misura a controllarli, addirittura vincendo un'importante borsa di studio per perfezionarsi all'estero.

A Parigi, in Italia ed in Germania cerca invano un metodo di canto nuovo e risanante. Tornata in patria continua a cantare in ruoli primari all'Opera Reale di Stoccolma, ma giunta al compimento del venticinquesimo anno la colpisce una grave paralisi alle corde vocali. Cosí lei stessa si esprime in proposito: «Capii che potevo salvarmi solo confidando sulle mie proprie forze e mi ricordai le parole di un famoso protagonista dell'Opera di Monaco, Heinrich Knote, con il quale ebbi uno scambio di idee sull'insegnamento del canto, e che mi suggerí di cantare tutte le note attraverso il naso. Cominciai allora a condurre nel parlare il suono attraverso il naso, e concentrai su questo tutta la mia forza d'ascolto. Da tale ascolto emerse in maniera incredibilmente vivente il ricordo della mia voce infantile, il suono argentino delle mie note di allora mi si fece incontro come fosse un essere indipendente e mi obbligò a cercare le lettere nelle quali tale suono trovasse la migliore espressione ...cosí trovai il fonema... NNNGH! Questa fu per me una scoperta importante, perché seppi subito che da qui dovevo cercare il nuovo punto di partenza»[2].

Esercitandosi alcune settimane sul suono elementare appena scoperto, la Werbeck ritrova rapidamente la voce, potendo cosí verificare di persona i sorprendenti effetti terapeutici della nuova impostazione, esperienza che cambia il corso della sua vita. Infatti, dopo numerosi successi in Germania, sua nuova patria, all'apice della carriera e attraversate ripetute difficoltà legate agli eventi bellici ed alla perdita del coniuge, matura il definitivo proposito di dedicarsi totalmente all'insegnamento in una scuola da lei stessa fondata. A questo momento risale l'incontro decisivo con Rudolf Steiner, che la incoraggia a proseguire nella direzione intrapresa, illumina il metodo con suggerimenti di fondamentale rilevanza, preconizzando la basilare importanza del nuovo approccio per il futuro del canto.

Da allora la didattica Werbeck si è diffusa e numerose scuole sono sorte in varie nazioni. Ad una di queste[3] appartiene la finlandese Merja Rautio, docente nel menzionato corso pesarese, la quale, per preparazione e coerenza di comportamento dal primo all'ultimo giorno di lezione, ha veramente rappresentato un eccellente esempio vivente delle toccanti parole di Rudolf Steiner: «Si dovrà considerare che nell'insegnamento di un'arte, moltissimo dipende dai rapporti imponderabili fra maestro e allievo...».

In materia di didattica del canto, il fondatore dell'Antroposofia è stato ancora una volta prodigo di doni semplicemente straordinari, fondamentalmente riconducibili ad un rivoluzionario approccio al fenomeno vocale: «... bisognerebbe poter arrivare a farsi un'idea su che cosa voglia dire, nel cantare, elevarsi al di sopra della laringe e di tutto ciò che produce il suono o la nota, per stare piú coscientemente in rapporto con l'aria circostante, con quanto circonda la laringe piú che con la laringe stessa»[4].

La Scuola di Canto di Pojanluoma, in Finlandia fondata dalla signora Valborg Werbeck-Svardstrom

In proposito, il Dr. E. Kolisko, fervente antroposofo curatore dell'ultimo capitolo dell'opera menzionata della Werbeck, specificamente dedicato alla fisiologia, oltre a sottolineare il valore altamente terapeutico del metodo[5], ben evidenzia come il sistema muscolare della laringe, unitamente agli organi del linguaggio e del canto, in realtà rappresenti un organismo altamente specializzato, una specie di miniatura del sistema muscolare, osseo e cartilagineo dell'intero corpo, ove agiscono le stesse forze all'origine del movimento degli arti: «La stessa attività che si manifesta fisicamente all'esterno, al servizio dell'attività motoria del corpo, è indirizzata all'interno nel cantare e nel parlare: agisce nel sistema motorio miniaturizzato della laringe, differenzia i movimenti dell'aria espirata dall'intero sistema respiratorio, e finalmente si esprime nel suono musicale del canto e nel suono parlato del linguaggio»[6]. E poi ancora: «Dietro di essa [laringe, n.d.r], e cronologicamente in anticipo su di essa, c'è qualcos'altro: la vita dell'anima nella corrente animica interiore, che penetra l'intero processo respiratorio/nervoso»[7].

È qui evidente l'analogia con la rivelazione steineriana relativa alla funzione ritmico-modulatrice-sensoriale esercitata dal cuore nel processo circolatorio sanguigno, a sua volta determinato da forze animico-spirituali[8], polarmente opposta alla tradizionale visione del muscolo cardiaco inteso quale pompa meccanica, concezione che, peraltro, comincia ad essere contestata anche a livello scientifico. Il respiro è dunque essenzialmente al servizio della vitalità, alla conservazione della vita. È un processo già presente nell'animale. Parlando e cantando parte di questo processo è superato; una forma di vita piú alta ne consegue: tramite gli organi a ciò destinati, spirito ed anima plasmano l'aria dell'apparato respiratorio in un vivente organismo, che poi si esprime appunto attraverso parola e canto. Non l'aria muove la laringe, ma proprio quest'ultima, mossa dall'organismo animico-spirituale, plasma l'aria al servizio di parola e canto, che si rivelano un processo respiratorio trasformato irradiante attraverso l'intero corpo.

A sua volta, per completezza d'insieme, pur nei limiti di un'esposizione necessariamente solo orientativa, il cui approfondimento rinvia ai testi citati, la funzione uditiva si collega diversamente col sistema respiratorio. Inspirazione ed espirazione attivano verso l'alto o il basso il liquido cerebro-spinale agendo dall'interno sul liquido, mentre le vibrazioni aeree convogliano dall'esterno le onde sonore nel padiglione auricolare[9].

La rilevanza del movimento del fluido cerebro-spinale nell'esperienza musicale è stata ampiamente sottolineata da R. Steiner: «Con l'espirazione il liquido cerebrale scende nel canale del midollo spinale ...poi con l'inspirazione ...avviene il rientro del liquido nel cervello. Nel processo vive interiormente musica»[10].

Dunque nella parte superiore dell'essere umano ha luogo l'interpenetrazione dell'udire col parlare e cantare, nella parte mediana udire, parlare e cantare si connettono col respiro, nella parte inferiore si generano le forze che muovono le membra, e che non a caso sottolineano gestualmente la parola. Incidentalmente qui rileviamo come i processi appena descritti costituiscano la vera base fisiologica dell'Euritmia steineriana, che mira a manifestare con movimenti visibili di tutto il corpo proprio quelli microscopici invisibili dell'apparato vocale.

Alla luce di quanto precede, sorge naturale a questo punto interrogarsi su quale debba essere un approccio complessivo corretto verso l'insegnamento/apprendimento della difficile arte del canto; in proposito R. Steiner suggerisce: «...fra le molte cose ...ve n'è una alla quale vorrei accennare, e cioè che ci si dovrebbe guardare dal parlare di moltissimi metodi di canto. ...Io penso che si deve cominciare a capire cosa significhi ...non domandare come si debba impostare questo o quello, come si debba regolare il respiro, come debbano essere fatti molti preparativi necessari perché l'uomo possa in generale arrivare a cantare qualche cosa. La maggior parte dei metodi odierni sono propriamente metodi preparatori, metodi d'impostazione, metodi di respirazione e cosí via. Bisogna guardarsi da tutto quello che consiste nel trattare l'organismo umano un po' come una macchina da lubrificare nel modo giusto»[11].

È qui evidente il richiamo alla menzionata descrizione dell'origine animico-spirituale del movimento laringeo, polarmente opposta a quella meccanica corrente. Grazie soprattutto al contributo eccezionale della Prof.ssa Rautio, è abbastanza delineabile il percorso formativo di base, mirante soprattutto ad ottenere un suono "eterico", quale risultato di un approccio incentrato sulla visione non esclusivamente fisico-meccanica che si è cercato di

delineare; quanto seguirà ha valore esclusivamente orientativo, non essendo evidentemente rinunciabile la pratica personale guidata.

Giova preliminarmente sospendere ogni altro tipo di pratica vocale tradizionalmente incentrata su processi respiratori, puntando ad acquisire una respirazione idonea grazie all'intensificazione del ritmo respiratorio fondamentale mediante appositi esercizi indirizzati a ripristinare la nostra pulsazione polmonare originaria e a rivitalizzare l'aria "morta" che incorporiamo. Si giunge a perdere l'angoscia di non avere "fiato" a sufficienza, arrivando ad acquisire un'equivalente spontaneità sia nell'inspirazione che nell'espirazione.

Quanto al sempre problematico rapporto tra testo e musica, R. Steiner sottolinea la continua presenza del pericolo di disgregazione della melodia da parte di un'eccessiva attenzione al significato verbale[12]. Una ragionevole mediazione non dovrebbe dimenticare che il suono delle vocali serve ad esprimere la dimensione senziente interiore, mentre le consonanti sono piú adatte al mondo esteriore e costituiscono imitazione di qualche processo già lí esistente. Da qui la necessità di esercizi particolarmente immaginativi in merito: "rollanti-vibranti" per la **R**, "fluenti-ondulanti" per la **L**, "sibilanti-soffianti" per la **S**, "bisbiglianti" per la **B**, "borbottanti" per la combinazione di **B** ed **R**, e cosí via. Non mancano collaterali esercizi di mani, piedi, tronco. Nelle vocali, diretta espressione del sentire, l'elemento musicale è piú diretto, in quanto la forma della cavità tramite la quale la vocale scorre dà la sua particolare colorazione o timbro: la **A** si forma passando tra le corde vocali nella laringe, per poi risuonare nel petto; la **E** dove il flusso sgorgando dalla trachea si incrocia con la faringe; la **I** prende forma dietro il naso e risuona nella testa; la **O** nella cavità orale, con risonanza nell'addome; e la **U** anch'essa nella cavità orale, ma risuonando piú in basso. In questo modo il flusso musicale delle vocali si adatta alle forme fornite dalla laringe e dagli organi correlati.

Anche relativamente alla corretta emissione vocalica il Dottor Steiner sottolinea possibili sfasature: «Se ciò non viene guidato in modo giudizioso, può accadere che la **I** resti nella testa e là in alto canti continuamente, e la **E** resti nella laringe e là emetta un rumore...» [13]. Ed alludendo evidentemente a quei metodi didattici troppo meccanici in precedenza sconsigliati, ci avvisa contestualmente di allarmanti pericoli: «Ma vi sono moltissime cose che vanno semplicemente a finire in modo che le persone che vi si dedicano ...veramente ne impazziscono»[14].

Dunque con la voce non si scherza! Compito specifico dell'insegnante è pertanto sorvegliare la corretta risonanza di ogni suono vocale al proprio posto, prolungando immaginativamente la sfera della laringe sino alle cavità nasali, alle orbite oculari, agli zigomi, e, ove necessario, esercitando nell'allievo un appropriato coordinamento tra lingua, naso e palato.

Giova sottolineare come l'insegnamento Werbeck abbia tra i suoi princípi basilari l'esperienza della polarità direzionale di parola e canto: parlando siamo sospinti completamente nel mondo esteriore, cantando risaliamo all'indietro il flusso musicale.

Grande importanza riveste infine la pratica del canto d'insieme, mirante a fondere la risonanza eterica individuale in una piú completa sintesi collettiva, naturalmente dopo che l'insegnamento individuale ha ottenuto in ciascun allievo un approccio sufficientemente corretto, non alieno da eventuali esercizi *ad personam* relativi al suo particolare temperamento, poiché è nelle vocali che il nostro carattere si riflette con particolare precisione. Oltre al fine specifico indicato, il canto in comune mira evidentemente a quella intima fusione delle coscienze che scaturisce dal superamento dell'involucro individualistico, conquista indispensabile per un'autentica comunione con la vera Arte, sempre al servizio dell'Uno nella Molteplicità.

Marissa Brumby

(1) Associazione Orchestra da camera di Pesaro – Coro polifonico S. Carlo di Pesaro.
(2) Valborg Werbeck-Svardstrom, *Uncovering the voice,* R. Steiner Press, Londra, p. 22.
(3) Scuola Antroposofica di Canto, Pojanluoma, Finlandia.
(4) R. Steiner, *Essenza della Musica*, Ed. Antroposofica, Milano 1980, p. 70.
(5) opera menzionata alla nota (2), p. 203.
(6) idem, p. 212.
(7) idem, p. 217.
(8) R. Steiner, *Conoscenza antroposofica dell'uomo e medicina*, Ed. Antroposofica, Milano 1983, p. 54.
(9) opera menzionata alla nota (2), p. 208.
(10) R. Steiner, *Arte e conoscenza dell'arte*, Ed. Antroposofica, Milano 1998, p. 128.
(11) opera menzionata alla nota (4), p. 70.
(12) R. Steiner, *Eurythmy as visibile music*, R. Steiner Press, Londra 1977, p. 64.
(13) opera menzionata alla nota (4), p. 78.
(14) idem, p. 79.

Il coraggio MICHAELITA

Chiunque di noi abbia insistito nella pratica della retta concentrazione e della retta meditazione (si veda a tal riguardo *Tecniche di concentrazione interiore* di Massimo Scaligero), verrà inevitabilmente a trovarsi di fronte alle cosiddette prove interiori, le quali possono manifestarsi o attraverso eventi riguardanti il destino individuale che si dipana tramite i fatti del mondo sensibile o tramite eventi interiori, comunque connessi alla dinamica mayica, ma non per questo meno concreta (nella maggior parte dei casi si ha una connessione parallela). Tali prove hanno semplicemente la funzione di stimolare l'asceta dei nuovi tempi nel rammemoramento, nel ricordo vivificante apsichico e atemporale della forza amorevolmente trasmutante, forza aerea e dirompente dell'Io-sono.

L'ascesi noetica di Massimo Scaligero insegna infatti che il dolore è la via diretta dello Spirito nell'umano: insegna altresí che non esiste dolore che non possa essere eroicamente trasmutato dal soggetto veracemente pensante secondo la volontà incorporea, volere aureo immateriato e solare dell'Io, non quindi dal presunto soggetto pensato dai pensieri pensati dalla natura psicofisica[1].

Pensare intensamente – volitivamente ma senza alcuno sforzo egoico della volontà muscolare – un semplice pensiero che non stimoli eccessivamente la sede mediana, è il piú alto atto spirituale che un ricercatore occulto di questo tempo possa compiere.

Trasmutare l'essenza del dolore (essenza sovraindividuale, cosmica, perciò tanto forte per la coscienza individuale) in fiducia calma, in devozione illimitata verso l'azione autenticamente miracolosa – poiché assolutamente trascendente le ferree leggi arimaniche spaziali e temporali ma in queste magicamente agente – dell'Arcangelo Michele, è certamente possibile a patto che l'uomo lo voglia.

L'ascesi, cioè gli esercizi rigorosi e disciplinati del pensiero e dell'atto puro (I e II esercizio della metodologia ascetico-michaelita donata all'umanità da Rudolf Steiner)[2], ove insistentemente, pazientemente e fiduciosamente eseguiti, destano nell'anima che a ciò si è sempre con rigore preparata l'accettazione consapevole dell'attiva sperimentazione degli altri tre esercizi consigliati dallo Steiner (equanimità, positività, spregiudicatezza). Insistere anche in questi tre esercizi dell'anima, senza mai abbandonare la concentrazione e l'atto puro, è il metodo migliore per essere pronti a quelle prove nelle quali siamo finalmente abbandonati dal Mondo Spirituale.

Laddove sembra impossibile resistere alle pesanti prove che la vita ci pone, ed è veramente impossibile se vogliamo resistere alle stesse con i terragnei strumenti fisiopsichici, l'asceta addestratosi nei cinque esercizi previsti dalla disciplina michaelita, non solo non oppone resistenza somatica di sorta di fronte a tali tragici eventi, ma accettandoli come dono dello Spirito per la trasmutazione delle sue personali deficienze pneumatiche, che si mutano gradualmente in positive ed individuali virtú morali, finisce sempre di piú per sperimentare il flusso adamantino di quella dimensione nella quale non vi può che essere una continua offerta rituale alla illimitata forza d'Amore creatore del Solare Arcangelo, l'Arcangelo del Graal: quella dimensione che esige il dominio dell'Io.

È l'Arcangelo Michele, infatti, che può trasformare l'opprimente (ma benedetta) angoscia inegoica che nullifica e stravolge la quotidiana e convenzionale visione dell'essere – frutto dell'attaccamento egoistico a ciò che è dato – rendendo tale angosciante sofferenza animica pura noesi immaginativa, che trova la propria fonte impalpabile nella vacuità cosmico-cardiaca.

L'Io Solare adombrante ogni individuo è del Christo; la penetrazione consapevole nelle zone d'ombra secondo le tecniche operative della noesi sacra è la christificazione dell'essere umano.

Non dunque mera imitazione mistica del Christo, ma – come vuole l'ascesi dei nuovi tempi – martirio animico e psichico che preluda, evento che deve essere però accordato dal mondo dello Spirito, alla trasfigurazione taborica del corpo somatizzato ed "egoizzato" in puro corpo di luce, pneumatico.

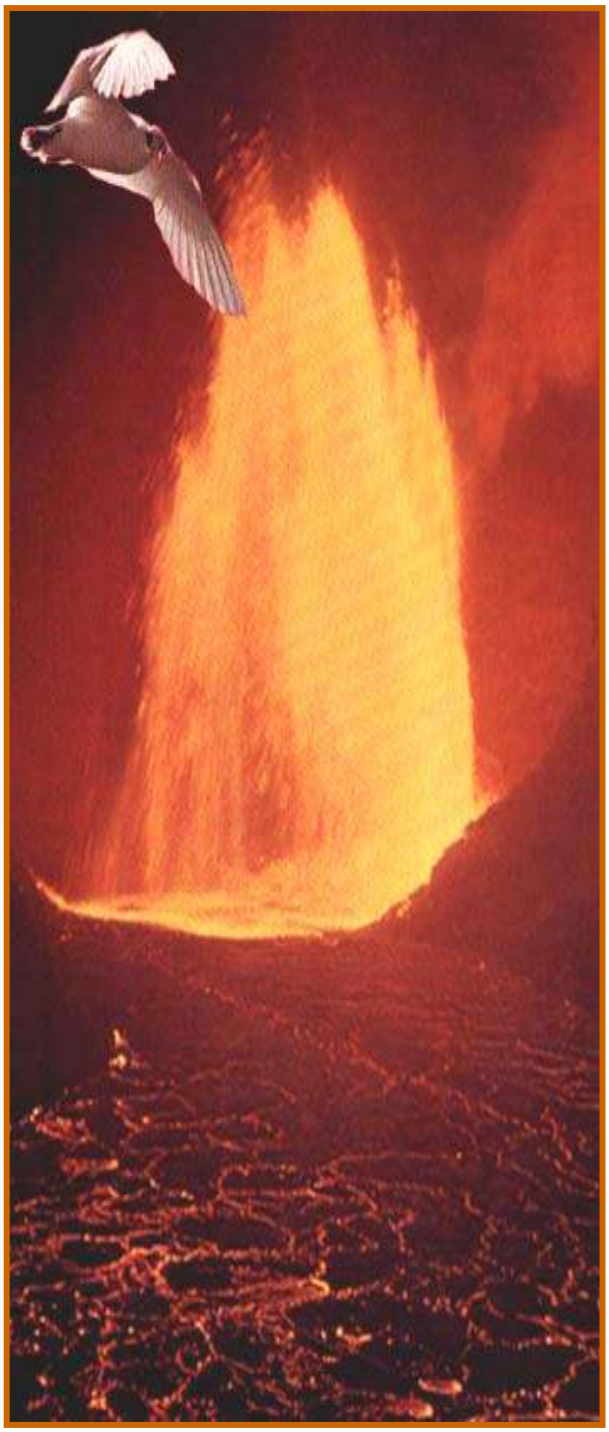
Evento intemporale, tale dinamica trasfigurativa permette cosí di irretire gli Ostacolatori, assegnando loro la giusta funzione nell'evoluzione cosmica. La via michaelita è perciò la via dei liberi servitori del Christo Gesú: via del coraggio graalico – l'unico vero coraggio – che è spiritualizzazione del dolore.

«Questa fu la via della passione: patimenti inauditi, a cui si aggiungeva il dolore per l'umanità che era arrivata a tanto. …Ma questi dolori, queste sofferenze, partorirono quello Spirito che fu riversato sugli Apostoli. …Da questi dolori è nato l'Amore cosmico sovrano che tutto domina…»[3].

Nicola Papanace

(1) M. Scaligero, *Trattato del pensiero vivente*, Ed. Feriani, Milano 1961.
(2) M. Scaligero, *Manuale pratico della meditazione*, Teseo, Roma. 1973.
(3) R. Steiner, *Quinto Vangelo*, 3ª conferenza.

Vortice



Sente remote affinità la mano,
trascorrendo la pietra, sangue e polvere,
e la segreta potestà che avviva
l'inerzia e il fuoco, suscita molecole
ad aggregarsi in forme e identità.
Nascono mille nomi, vaghe immagini,
da magma e fango, tentano destini
molteplici. Questa è la verità
che guida l'uomo rabdomante e plasma,
trama dai mille intrecci, la sua storia
lunga o breve che sia, gli dà certezza
del tempo concordante a realizzare
il progetto per cui materia e Spirito
formano inesauribile sostanza,
ardua o sublime, certo indispensabile
a completare l'opera. Cosí
come nel tronco immobile risale
mai ristagnando la perenne linfa,
come la piuma al vento si distende
e remiga sicura, equilibrata
da forze ignote, modula cadenze
in sincronia con alti moti il cuore.
E tutto si dipana, tutto scorre
risucchiato da fughe occidentali
di cupole dorate, sciami e nembi,
unisono e mistero, vasto fiume
in cui fluisce l'anima del mondo.
Poiché ogni cosa anela a ricongiungersi,
oltrepassato l'ultimo orizzonte,
col vortice solare che la chiama.

Fulvio Di Lieto

La grotta di Fingal

Attraverso i clangori di questa ouverture[1] siamo stati condotti spiritualmente fino alle rive della Scozia e abbiamo cosí compiuto nella nostra anima un itinerario …che nel corso dell'evoluzione dell'umanità fu fortemente toccato dai segreti del karma, poiché da tutt'altre regioni della Terra, in Occidente, dei popoli furono un tempo trapiantati, come per spinta del karma, nelle vicinanze di quelle regioni alle quali questi suoni ci hanno guidato, e in quelle regioni stesse. E misteriosi destini ci vengono narrati …di ciò che quei popoli, in un passato molto lontano, sperimentarono in quel territorio.

Un ricordo dei misteriosi destini di quegli uomini si risvegliò nuovamente tutt'a un tratto quando nel 1772 venne scoperta, nell'isola di Staffa, appartenente alle Ebridi, una grotta: la grotta di Fingal, …quando si vide come la natura stessa sembri aver là costruito come una meravigliosa cattedrale, con allineate in lunghe file e grande regolarità altissime, innumerevoli colonne; sopra, una volta di pietra si appoggia sulle colonne, e i piedi di esse sono lambiti dal mare scorrente e spumeggiante che perpetuamente ondeggia e ribolle dentro quella cattedrale. L'acqua che continuamente sgocciola dalle formazioni rocciose sui ceppi stalagmitici sottostanti, li percuote con una musica melodica, magica. Tutto questo si trova in quella grotta, e coloro che di fronte a tale spettacolo avevano un senso per ciò che di misterioso si era svolto un tempo su quel suolo, dovettero certamente esser portati a ricordare quell'eroe che in tempi antichi, come una delle piú celebri individualità dell'occidente, guidò fin là, in modo meraviglioso, i destini, e le cui imprese furono cantate da suo figlio, il cieco Ossian, che ci appare come un Omero d'occidente, un cantore cieco.

Se guardiamo indietro all'impressione che fece negli uomini la conoscenza di tutto ciò, possiamo capire che la vivificazione di quei canti fatta da MacPherson nel secolo diciottesimo abbia impressionato potentemente l'Europa. Nulla può essere paragonato a quell'impressione...

Dobbiamo ora gettare uno sguardo sui tempi che intercorsero fra i primi impulsi del cristianesimo e i secoli immediatamente successivi. Che cosa accadde lassú …nella vecchia Erin che comprendeva le regioni settentrionali della Scozia e tutte le isole adiacenti fra Irlanda e Scozia? Lí dobbiamo cercare il nòcciolo di quei popoli di stirpe celtica che avevano conservato al massimo l'antica chiaroveggenza atlantica nella sua piena originarietà, …uomini che furono guidati in quella regione come verso una particolare missione, ai quali si presentò una formazione che rispecchiava la loro propria musicalità interiore ed era formata del tutto architettonicamente dal mondo spirituale stesso: …la grotta di Fingal. Ci si rappresenta nel modo giusto quel processo se si pensa che la grotta agí come un centro, rispecchiando ciò che viveva nelle anime di quegli uomini che, per loro karma, erano stati spinti fin lí come ad un tempio edificato dagli stessi dèi! Lí furono preparati gli uomini che soltanto piú tardi dovevano accogliere con piena umanità l'impulso del Cristo, e che lí dovettero attraversare, come preparazione, qualcosa di altamente peculiare.

Possiamo rappresentarci tutto questo se pensiamo che proprio qui era custodita quella antica istituzione per mezzo della quale le stirpi furono ripartite in piccoli gruppi simili a famiglie: quelli che erano parenti per legami di sangue si sentivano appartenenti l'uno all'altro. …E come un elemento armonizzatore si sparse sopra questi singoli gruppi quello che …i sacerdoti druidi, rimasti indietro in occidente, poterono dare agli uomini, e che viveva ancora nei Bardi. Ma ciò che agiva attraverso i Bardi noi possiamo rappresentarcelo in modo giusto soltanto se arriviamo a renderci chiaro che le passioni piú elementari si scontravano con l'antica forza del saper guardare entro il mondo spirituale, e gli uomini che, quali rappresentanti dei loro gruppi, combattevano vivacemente, e talvolta con furia e passione, vedevano come dal mondo spirituale agissero degli impulsi che li guidavano nelle battaglie. …Quando un eroe alzava la sua spada, credeva che uno spirito lo guidasse dall'aria; in questo spirito egli vedeva un antenato che già aveva combattuto su quel campo ed era asceso in alto, per collaborare da lassú. …Era questa una mirabile rappresentazione che viveva in quei popoli: che gli eroi dovevano battersi sul campo di battaglia e versare il loro sangue, ma che dopo la morte salivano nel mondo spirituale e il loro spirito vibrava di lassú come un suono, echeggiando nell'aria quale elemento spirituale.

Rudolf Steiner

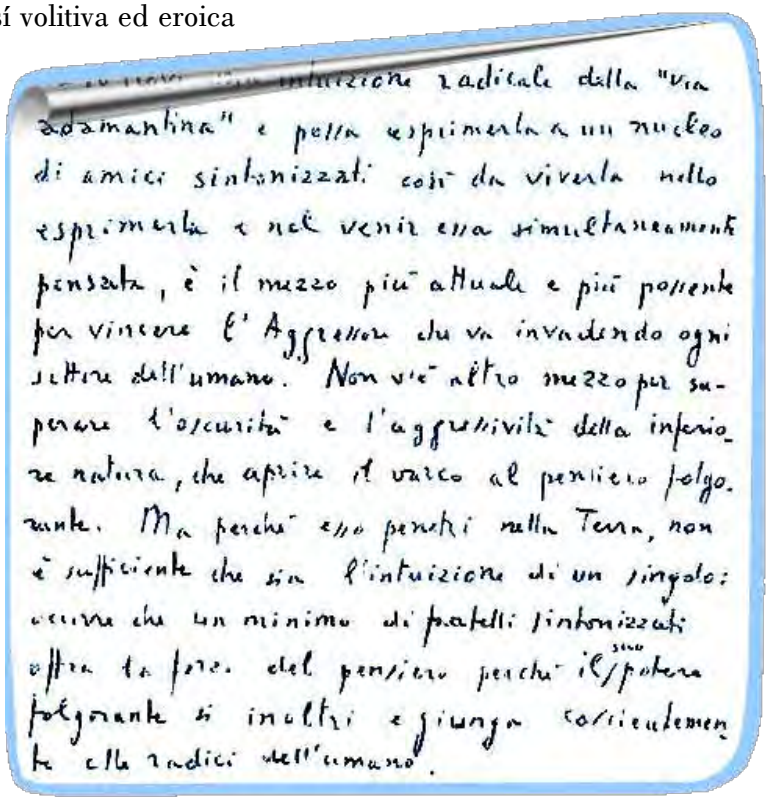
[1]Da un'allocuzione tenuta dopo un concerto presso il Gruppo antroposofico di Berlino, in cui fu eseguita l'ouverture *Ebridi*, piú nota in Italia sotto il titolo *La grotta di Fingal*, di Mendelssohn; Berlino, 3 marzo 1911. In *L'essenza della musica*, Ed. Antroposofica, Milano 1993, pp. 184-186.

Lo spazio senza luogo

Assorto quasi in un oblio assoluto e tuttavia donato all'essere che sono nell'essenza, in assoluta contemplazione di ciò che muove fuori di quello che appaio, vedo il multivago ricamo della luce essere da sé nell'immenso: spazio senza luogo è il suo ambito, senza confine. Assorto nel fondamento, contemplo l'essere che nasce come primo moto dell'essere: cosí incontro la Vita della Luce fuori di me, ma nel guardarla so che essa sorge come mio movimento, come l'essere della mia anima. Se mi sprofondo nella solitudine, se scendo nel profondo, se lascio andare tutto, se lascio essere tutto cosí come vuol essere, se entro nel mistero della quiete della tenebra, ritrovo la Luce.

L'azione solare risorge come animazione di radicali forze, secondo un processo imprevisto, inatteso, nuovissimo, che addita le vie dell'ascesi solare dell'avvenire. È vero ciò che permane secondo il suo valere adamantino: sin nel profondo dell'essere tenebroso. Dove è la tenebra ha inizio il canto della Luce, il moto di redenzione della Luce, come palpito originario della Vita.

Il miglior coronamento di questa opera cosí volitiva ed eroica è che il Divino accordi la consonanza dei pensieri secondo un pensiero folgorante: che io trovi una intuizione radicale della "via adamantina" e possa esprimerla a un nucleo di amici sintonizzati cosí da viverla nello esprimerla e nel venir essa simultaneamente pensata, è il mezzo piú attuale e piú possente per vincere l'Aggressore che va invadendo ogni settore dell'umano. Non v'è altro mezzo per superare l'oscurità e l'aggressività della inferiore natura, che aprire il varco al pensiero folgorante. Ma perché esso penetri nella Terra, non è sufficiente che sia l'intuizione di un singolo: occorre che un minimo di fratelli sintonizzati offra la forza del pensiero perché il suo potere folgorante si inoltri e giunga coscientemente alle radici dell'umano.


[illegible] intuizione radicale della "via adamantina" e possa esprimerla a un nucleo di amici sintonizzati così da viverla nello esprimerla e nel venir essa simultaneamente pensata, è il mezzo più attuale e più possente per vincere l'Aggressore che va invadendo ogni settore dell'umano. Non v'è altro mezzo per superare l'oscurità e l'aggressività della inferiore natura, che aprire il varco al pensiero folgorante. Ma perché esso penetri nella Terra, non è sufficiente che sia l'intuizione di un singolo: occorre che un minimo di fratelli sintonizzati offra la forza del pensiero perché il suo potere folgorante si inoltri e giunga coscientemente alle radici dell'umano.

L'ulteriore persuasione è la forza che ignora ogni opposto, perché non può averne: questo sentiero è un eccedere della volontà, oltre il limite umano: una corrente irresistibile che trascina tutti gli esseri, perché è in sé la guarigione radicale della brama che muove tutti gli esseri e senza cui gli esseri non saprebbero come muovere, non avrebbero scopi. La guarigione è la forza pura dell'Amore primo ritrovato, oltre infinite miriadi di sconfitte e di morti, oltre lo smisurato oceano della insufficienza e della decadenza, della instabilità e dell'errore. Al centro di questo novello Universo risplende la radianza dell'originario Sole e dell'originaria Vita: ai confini dell'umano, là dove la folgore dell'essenza percuote ogni essere, e ne è la redenzione. La piú alta giustificazione della realtà esistente sorge come Principio di questa realtà, come forza centrale dell'anima: un atto risolutore e illuminante d'eternità solare, d'eternità d'Amore.

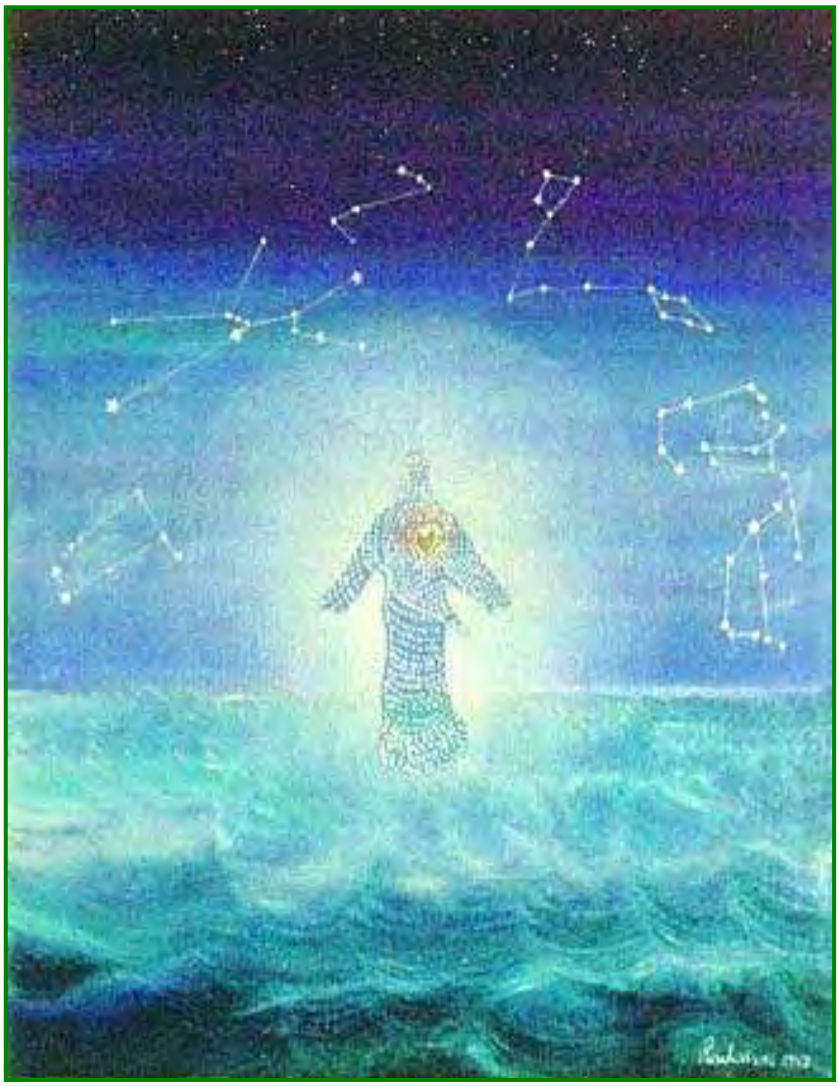
Massimo Scaligero

Da una lettera del giugno 1971 a un discepolo

Il vostro spazio

Sento come incanto di stelle
scendere nell'anima scura
fiamme di luce soave,
musica nuova
che ordina lo squilibrio
dell'umano apparire.
Sento come un soffio di vento
angeli di nuvole vesti
che portano sull'altare del cuore
la scintilla dell'essenza divina.
Sento come il tutto si fonde
nel tempio che accoglie la luce,
la forza che l'universo sorregge.

Ercole Sganga



Una stella cade
e viene incontro alla mia sete
di cieli.
A lei il mio essere si unisce
e vigoroso, celeste,
discende verso il mondo.
Compassionevole
china il capo nella caduta
e in sacrificio
si offre a cielo e terra.

Alda Gallerano

Cammini sull'acque
luce d'ogni costellazione
cuore d'ogni cuore
risorgi infinito
e doni libero arbitrio
affinché il cuore dell'uomo
trovi l'essenza immortale
d'amore.

Raul Lovisoni

Io voglio. Ma egli dice: no, non devi,
fermati sulla soglia,
ascolta il tuo silenzio, il flusso lento
dei tuoi pensieri, e attendi ancora un poco
prima di agire.

Ogni giorno combatto il suono molle
del mio tempo passato.
Lo vinco appena in una lotta d'ombra
e di tormento,
e ancora sento quanto pesa un giorno,
un giorno intero senza la tua voce.

Camillo Righini

Come

Come un anacoreta
mi appartai per vivermi dentro.

Come uno stilita
vissi sul pilastro della conoscenza.

Oggi come un bimbo gioco
nella magia prodigiosa dell'amore.

Bartolo Madaro

Dal volume *Coraggio d'amare*, L'Aquila 2002.

Gioia senza nome

Incontrerò
la gioia senza nome
che alberga
nel piú profondo
del mio cuore
e scoprirò
in visioni fugaci
l'ombra che oscura
la luminosità
degli spazi infiniti.

Senza ombra,
senza luce,
sarà la via
dell'ignoto viandante
pago
di tranquilli sentieri.

Per chi sceglie
la Via della Luce
non basteranno
fugaci apparizioni
ma ferite di morte
ed animosi passi.

Elena Riccio

Dal volume *I cavalli del Sole*, Ed. L'Autore Libri, Firenze 2000.

Daniela Crivellaro «Montségur»

GIUDIZIO

Un caso controverso m'hanno portato,
d'un Tale che un Tal altro ha assassinato.
«L'ho fatto per imporre un ideale!»
dice ispirato come da un incanto.
«L'ha fatto spinto da un moto bestiale!»
sostengono gli Eredi in grande pianto.

Nel mondo s'affermano tre movimenti:
"Sol la condanna c'è per i Violenti";
"Siamo corresponsabili di tal Furore";
"Dobbiamo perdonare per Legge d'Amore".
Hanno questi pensieri fondamenti sani,
ma non si debbono… confondere i piani.

Il Primo è vero sul piano esteriore;
ed in quello oggettivo con il Secondo;
questo col Terzo sul piano interiore.
Per Primo e Terzo è "individuale"
il veridico rapporto col Mondo:
non dato per "Lex" come "universale"!

Occorre capire che blocca la Mente
l'astratto pensiero, "sicuro" di niente.
È sentimentale chi alla domanda
risponde sospinto dalla propaganda,
per "dogma" scegliendo una fazione
che gli è congeniale per costituzione.

Per far conoscenza della Verità
subiamo l'impatto con dure Realtà.
Non c'è cosí da… accusare nessuno
di quanto ci accade in ambito umano,
ma percepire a livello interiore
"Chi" ostacola, invero, il misero Autore.

Lí sol si capisce perché si è Correi:
si contempli venire contro di noi
da aree incoscienti di quel dato Io
Entità seducenti il suo ed il mio.
Il "fatto" è veicolo di conoscenza
se sol lo si osserva lí, nell'essenza.

Il giusto "drizzare" quel ch'è distorto;
la restituzione della Gerarchia;
la ribellione contro quel ch'è morto
avviene sul palco dell'Anima mia!
Dell'Ego "percependo" il retroscena,
liberata è da te l'Azione Umana.

L'Amore fraterno e la Compassione,
se non vuole essere Recitazione,
non Cattiveria, né Risentimento
suscitar deve per l'accadimento.
Di questo l'occulto significato
è comprenderlo… dopo contemplato".

Certo perdono l'Autore del reato,
condannando l'"errore di pensiero".
Correo mi ritrovo, e ne assumo il Karma.
Ma pel dovuto compiersi del Dharma
non mi sottraggo ad officiare il Vero:
«Sul piano formale, sia condannato».

Andrea di Furia

Oltre il fiume

Il regista Roberto Rossellini raccontava una strana storia. Trovandosi in India per girare un film, aveva fatto visita a un *rishi* che viveva da eremita in una foresta del Bengala. Il sant'uomo si esprimeva solo in un idioma locale e Rossellini masticava un inglese per l'altro poco comprensibile. E cosí si accordarono per un dialogo a vista, un incontro degli occhi che durò solo alcuni istanti perché, non appena le pupille del *guru* si fissarono in quelle del visitatore, questi scoppiò in un pianto dirotto, copioso e irrefrenabile, una cateratta di lacrime corroborate da singhiozzi quasi infantili, che non si fermò neppure quando il romito prese le mani del forestiero tra le sue e le trattenne con dolcezza. Nonostante quel gesto compassionevole, vieppiú zampillavano fiotti di lacrime e squassanti singulti. In altra occasione il regista, intellettuale disincantato, si sarebbe vergognato di quella esibizione di vulnerabilità emotiva, ma allora, *vis-à-vis* con quella creatura dedita alla penitenza e alla preghiera, si lasciò andare allo sfogo.

A chi, dopo quell'episodio, gli chiedeva le ragioni del suo comportamento, Rossellini spiegava che il contatto con il romito gli aveva sciolto dentro un grumo di sofferenza vecchio di anni, di cui non aveva quasi piú consapevolezza e memoria: erano angosce, frustrazioni, dolori, forse sin dall'infanzia sedimentati al fondo dell'anima e lí solidificatisi, rappresi in una durezza pietrosa e opaca, incapaci di autoassolversi e quindi dissolversi.

Cosí accade a tanti uomini. La vita insegna sin dai primi approcci alle vicissitudini esistenziali a tacere il dolore, a non farne segno all'esterno. Ciò permette di celare le vulnerabilità fisiche, mentali e sentimentali, impedendo quindi le mille fagocitazioni e prevaricazioni che l'imprevedibile giungla della socialità allestisce diuturnamente variandone gli inganni e le seduzioni. Per difesa ci si chiude, rendendosi ermetici e stagni, impenetrabili e indecifrabili, sfingi guardinghe attente a ogni sfaglio delle gibigiane allestite da altri uomini o da entità avverse.

Ma benché occultato da espedienti mimetici e rimozioni mnemoniche, il dolore permane, scorre come un fiume carsico, ingrottato nel tenebrore della dimenticanza. Sta lí, coatto nel fruscío del sangue, fugacemente obliterato ma non del tutto domato. E basta un niente, un cenno degli eventi, uno spasmo, perché quel fiume trabocchi, erompa. Allora, inopinatamente, accade che qualcosa forzi il tegumento protettivo, scalzi le difese gelose e tetragone, ci faccia propendere per l'abbandono e ci consegni all'ineffabile. Diciamo che il male in noi può recedere, persino nullificarsi irreversibilmente. In tal caso guariamo, ci vengono rimessi dubbi e peccati, ché il male quello è in realtà: peccato da redimere e convertire, trasmutare in empito salvifico e taumaturgico.

L'effetto di tale processo riequilibrante – appunto il benevolo sorriso di un savio *rishi*, il contatto delle sue mani devote, o il candore di una qualunque anima chiara e pulita, in stato di grazia – può collegarci alla dimensione delle forze superiori capaci di sovvertire ogni condizione all'apparenza irredimibile.

Azione catartica che può essere svolta efficacemente in special modo dall'opera d'arte, allorquando si produce sintonia tra il potere immaginativo dell'artista, l'espressione realizzata nel concreto dal suo talento e la capacità percettiva dell'osservatore dinanzi al prodotto finito. Una linfa invisibile scorre infatti dalla sfera degli archetipi e, passando il vaglio interpretativo di chi elabora l'opera, raggiunge il fruitore toccandone il registro emotivo, la cui qualità, se adeguata alla sorgiva ispirazione, gli consentirà di coglierne la portata trascendente. È ormai assegnato al novero delle leggende plausibili, il pianto di Raffaello davanti alla Gioconda osservata nello studio di Leonardo: due immensità creative che si incontravano sul piano della piú perfetta e profonda comprensione.

Catartico può essere anche un luogo, graziato da influssi metafisici, operante il transfert liberatorio, capace di far regredire a purezze primigenie, fino all'innocenza angelica, alla levità eterica.

Per ottenere ciò, i Greci si recavano ad Eleusi, che di tutti i santuari era il piú dotato di quei poteri ombelicali tra l'uomo e le forze cosmiche mosse dalla divinità. A quelle stesse forze perennemente dinamiche, propizie all'uomo desideroso di evolvere in verità e Spirito, ciascuno può attingere in qualunque frangente della vita. Basta che si ponga in uno stato ricettivo di grazia, che qualcosa in lui solleciti il contatto, in assoluta libertà di scelta. Quando e come lo voglia, secondo la sua interiore necessità. Nulla gli viene imposto, tutto gli è offerto, messo a sua disposizione perché serva da strumento e presidio morale e spirituale nel suo impegno di autorealizzazione.

Ma in questa azione di avvicinamento al sublime, non si deve dimenticare che, contiguo al flusso di energie cosmiche favorevoli e benigne, scorre il fiume delle potenze ctonie e infere, impegnate a ostacolare creando inciampi e trabocchetti. Il rovescio di Eleusi è l'Ade: Demetra rappresenta allo stesso tempo fertilità e deserto, tepore primaverile e gelo dell'inverno. All'uomo la scelta. Gli conviene optare per la virtú, e non solo in termini spirituali. Il bene è pratico, produce vantaggi tangibili nella realtà fisica, risolve persino contingenze prosaiche. Questo vengono a dirci in ogni epoca maestri e profeti, a qualunque filosofia o dottrina appartengano. Confermano che il Divino è corredo di inesauribili opportunità per l'uomo, e l'ordine cosmico un perfetto *kit* fai-da-te per ottenere, al termine dell'assemblaggio, la vittoria sulla materialità e il dolore. Forse è proprio il rendersi conto di non averlo usato bene quel *kit*, anzi di averne abusato sciupandone i prodigiosi componenti e mancando in tal modo un'irripetibile opportunità di svincolamento dalle panie della caducità materica, a produrre nell'umanità le nevrosi di cui soffre.

Di recente, riferendosi a una citazione di Geremia da parte del papa, esimi personaggi di varia collocazione intellettuale e confessionale hanno discusso, con un'animosità insospettata in atei dichiarati come molti di essi erano, sull'abbandono dell'uomo da parte di Dio. Si è parlato a questo proposito di silenzio di Dio, causa questa, a detta loro, della solitudine esistenziale in cui versa l'attuale umanità. Ma la Divinità non abbandona mai l'uomo. È semmai questi che si prende la libertà di camminare da solo, per assaporare la vertigine suprema di procedere sospeso sul baratro della perdizione, anche questa una *chance* accordatagli affinché la determinazione finale al Bene sia convinta e totale. In ogni momento, quando tutto sembra perduto, ecco venirgli incontro chi postula per lui la salvezza: magari una creatura il cui candore animico è in grado di aprire la porta di un *adyton* salvifico. Come accadde per la piccola e fragile Bernadette Soubirous l'11 febbraio 1858 nella discarica presso la grotta di Massabielle a Lourdes. Lei, non ricca, non colta, non sapiente, poté dialogare con la Sophia cosmica, ne vide la radianza, entrò sicura nella sfera dell'Immacolata Concezione, testimone di un mistero di portata universale riguardante l'intero genere umano.

Bernadette Soubirous

Chi va a Lourdes, che sia malato nel corpo o nell'anima, se è nella giusta disposizione interiore, una volta superato il fiume che divide la città dalla zona del Santuario, può sentire sgorgare da un punto recondito dell'Io quel pianto che tutto scioglie, tutto redime. E se anche non guarisce il male fisico, può accedere a quella dimensione ove fu accolta Bernadette, e nella quale si chiarisce il perché della vita e della morte, dove il dolore trova dignità e giustificazione e l'uomo prende coscienza della propria identità col Divino.

Leonida I. Elliot

ORIZZONTI della modernità

Giacomo Balla «Velocità astratta: l'auto è passata» – 1913

L'accusa contro la civiltà della macchina non costituisce un motivo nuovo nella cultura attuale, per quanto sia connessa alla posizione assunta da una minoranza di pensatori moderni che non sono certo tra i meno significativi. Ora, poiché tale accusa viene mossa quasi sempre in nome di un'idea o di una tradizione, onde essa varia secondo il modo di vedere, la scuola o la nazionalità del pensatore che accusa, noi riteniamo che, per quanto riguarda la nostra etica, meglio che volgere ad una sistematizzazione dialettica di princípi e di corollari, sia opportuno mettere in rilievo qualcuno dei virtuali rapporti o contrasti dell'uomo con il mondo meccanico.

Noi crediamo che per realizzare una coerenza dei princípi rinnovatori con cui si tende ad operare nel piano della politica, con le attitudini piú profonde dello Spirito, nei confronti della cultura meccanicistica, ossia della *forma mentis* meccanicistica, debba venir assunto un atteggiamento di controllo e di superiore arbitrio, non per opporsi allo sviluppo e all'applicazione delle scienze meccaniche, ma per star fermi, irriducibili, di contro al *mito* generatosi con la macchina.

Qualche letterato nega l'esistenza di un "mito" meccanico. Certo, il mito non si afferra né si palpa; tuttavia esso può influire su nostre azioni il cui aspetto esteriore è poi ben lungi dal far ritenere che la causa originaria sia una suggestione iniziale, un'idea irrazionale dominante, un'entità incorporea in cerca di corpo, un *mito*. Anche colui che agisce in funzione di suggestioni post-ipnotiche, si illude di essere autore della propria azione e di affermare in quel dato momento la propria personalità, mentre è docile e inconsapevole strumento d'un altrui volere.

Ora, il mito per noi non è la macchina, o l'affezione alla macchina, ma quella mentalità materialistica, utilitaria, agnostica, cinica, della vita moderna, a cui la macchina corrisponde esattamente come simbolo. Noi sappiamo che la macchina è un oggetto utile: di essa può giovarsi anche il saggio senza per questo deviare dal suo sentiero: è il modo di vivere di cui la macchina è simbolo, che noi intendiamo combattere, in quanto lo riconosciamo in contrasto con la libera e pura virilità dell'anima.

Occorre tener presente che, quando l'individuo acquista la dignità della propria personalità e il senso della propria missione, non può concepire piú il bisogno di attribuire a entità fuori di sé o a entità materiali, il motivo di essere e di agire, ma lo ritroverà in sé, nel suo cuore e nella sua anima, proiettandolo all'esterno soltanto attraverso la coscienza di tale missione.

La liberazione dal mito tende soprattutto a suscitare la liberazione dell'atto, ovvero lo svincolarsi dello Spirito da tutto ciò che è retorica, da tutto ciò che s'interpone fra potenza interiore e attuazione, sia esso costituito da "letteratura" o da sentimentalismo o da mistica immobilità. Qui si rischiara il concetto di un "ritorno all'azione", giacché la liberazione dal mito non è altro che la liberazione dalla retorica.

Un inizio di tale liberazione si può riconoscere in ogni posizione di difesa che sia possibile rispetto alle influenze di mentalità meccaniche caratterizzate da internazionalismo capitalistico e da collettivismo democratico. È interessante a questo proposito constatare come lo sviluppo della mentalità meccanico-materialistica sia in diretto rapporto con il dominio d'idee e di forme politiche a carattere internazionalistico: spirito collettivistico e regno della mitica meccanica costituiscono un binomio indissolubile nel mondo moderno.

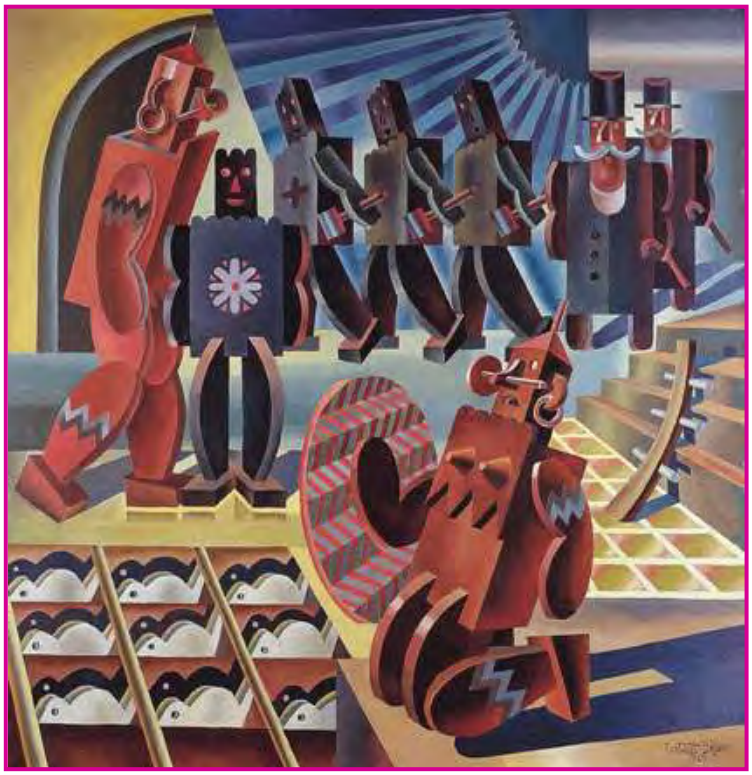
Le piú svariate forme di internazionalizzazione non sono che relazioni astratte fra gli uomini, costruzioni mitiche, comuni a masse informi, nelle quali si è cancellato il segno dell'individualità, giacché l'"Io" si è decentrato per esteriorizzarsi e perdersi nella collettività, si è concesso passivamente a entità senza luce, senza volto, a grandi organismi acefali, rinunciando definitivamente a quella sua cosciente collaborazione che sarebbe stata invece richiesta in un regime di ordine. È l'annientamento dell'individuo

nella grande folla, la rinuncia dell'uomo alla dignità di potenza, donde l'infiacchirsi della compagine dello Stato e il venir meno della possibilità di uomini atti al comando, di creatori, di capi.

La civiltà meccanica, se non sia giustificata da una ispirazione d'ordine altamente morale e sovrammateriale, risulta come qualcosa che uniforma gli uomini e la loro mentalità, contravviene alla effettiva coesione sociale in nome di princípi eterni, dissolvendo il senso stesso di nazionalità. Questo succedersi di rivoluzioni, di carnasciali giacobini, di baccanali di sangue, di scatenamenti della cieca brutalità umana, è un segno evidente di talune saturazioni di spirito eversivo, ossia di materialismo meccanico della massa: è la ribellione della materia contro lo Spirito che tenderebbe a redimerla. Ecco perché durante tali scatenamenti, le orde imbestialite inveiscono soprattutto contro simboli e forme di ordine: Stato, religione, cultura.

In contrapposto a tali invasamenti d'ordine inferiore, la nostra attuale vicenda rappresenta la rivolta dello Spirito contro il materialismo, dell'etica virile contro i rammollimenti disgregatori della sedicente democrazia, la reazione di esseri indomabili contro ciò che di decadente, ossia di conforme a una barbarie meccanizzata, presenta il mondo moderno. Tuttavia reagire contro l'assopimento dei valori umani sotto il prepotere della civiltà meccanica, ristabilire un equilibrio morale, preparare le coscienze ad un risveglio della personalità e del senso virile della vita, non consiste, come qualche letterato filosofante potrebbe opinare, in una lotta contro la macchina, bensí nella restaurazione di una libertà sovrasensibile di contro alla mentalità meccanicistica odierna. Ora, da una tale preparazione, tramata di azioni costruttive senza compromessi, alla liberazione dal mito, la via non è ardua: anzi si può considerare una transizione immediata.

Il compito di una liberazione radicale è ben arduo: «Noi stessi scegliamo il nostro demonio» asserisce Plotino: e in questo caso, gli uomini stessi, veramente, creano, alimentano il mostro che poi li terrà sotto il suo artiglio, sotto il suo sguardo orrido. Non c'è nulla di piú demoniaco che l'aspetto di queste forze irrazionali che assumono proporzioni man mano piú grandi, e che, create, nutrite dall'uomo, sono quelle che finiscono con lo schiacciare l'uomo. I moderni sono vittime di questi "demoni" nascosti sotto ogni forma di civiltà meccanica e di suggestione demagogica: sotto il collettivismo, lo *standard*, il politicantismo, il capitalismo, la moda, e perciò quasi sotto ogni espressione di attività quotidiana.



Fortunato Depero «Gli automi» – 1945

Il mondo della macchina, assurgendo a ente mitico, è qualche cosa che, frapponendosi fra noi e la natura, tra noi e la conquista diretta delle cose, tra noi e le nostre possibilità creative, si presenta come un immane avversatore della cultura e di tutte le forme di attività superiori dello Spirito, stabilendo l'imperio della quantità sulla qualità, sostituendo al dominio dell'intelletto il dominio della materia, rendendo sterili i centri superiori della coscienza. Col meccanizzare sempre piú un'attività particolare dello Spirito (per esempio la musica), si distruggono ancor piú le possibilità dell'iniziativa personale, ovvero dell'artista, e si retrocede nel campo dell'attività creativa, mentre guadagna terreno, con la meccanicizzazione, l'abitudine esterioristica.

Si tratta dunque di un potenziamento della vita esteriore cui non si contrappone una piú intensa vita spirituale, ma si abbandona il nostro essere in adattamenti continui e dissoluzioni: è l'esasperazione del potere esterno, meccanico, puramente fisico epperò cadaverico, spoglio del quale l'uomo si ritrova un piccolo essere, schiavo di sogni, di passioncelle e disarmato dinanzi a grandi misteri, quali il dolore e la morte. Ciò costituisce anche un regresso del corpo, giacché dove la macchina si sostituisce continuamente all'uomo, questi rinuncia ad un'attività fisica necessaria allo sviluppo naturale del corpo e dei muscoli, rispetto a cui l'attività sportiva non rappresenta che un inadeguato artificio. A ciò sarebbe facile obiettare che, dopo tutto, il dominio della materia può benissimo preferirsi a quello dello Spirito, e che si gode

maggiore soddisfazione a trarre partito da tutto ciò che l'ingegno umano tradotto in macchina può offrire, che non a creare con il pensiero o a meditare, o a vivere a contatto con la natura. Anzi, è un luogo comune ormai esaltare le meraviglie della meccanica, disprezzando le sovrammateriali affermazioni. Si avrebbe ragione ad assumere tale atteggiamento, se veramente nella materia fosse la luce e nella macchina la funzione illuminatrice, se veramente materia e macchina fossero ricettacoli di princípi eterni, infiniti, se nella macchina l'uomo potesse ritrovare un veicolo per l'attuazione dei suoi piú alti ideali, le condizioni della propria morale e della propria libertà. Ma la macchina non è nulla di tutto questo; se non si sorveglia, si arrugginisce e si guasta, e per questo la sua mitizzazione, che è un abito mentale proprio alla folla moderna, nonché un modo di vivere alimentato da sistemi politici e da infezioni letterarie, in realtà non è che illusione materialistica, o, per usare una felice espressione di Carlo Michelstaedter, "retorica della potenza".

Ora, è fuor di dubbio che il mito della macchina corrisponde in sede sociale e politica, a quella mentalità moderna delle masse tra le quali hanno avuto fortuna l'ideale democratico e l'ideale comunistico della vita: l'anima meccanicistica riassume esattamente il valore-limite spirituale del *demos* inteso nel senso deteriore del termine, tendente alla continua soddisfazione di ciò che in essa si esaspera come istintività inesauribile. È la folla moderna, la grande livellatrice di individualità, la bestia senza volto, la massa dominata dalla macchina che essa stessa ha creata, la massa che ha perduto il senso del "sacro" e le cui culminazioni intellettuali hanno esse stesse una limitazione macchinistica. Di contro alla conformazione di tale massa hanno significato le rivoluzioni dei pochi, le posizioni ascetiche di alcuni irriducibili difensori dei valori dello Spirito, di alcuni assertori di una indistruttibile Tradizione ideale.

Sulla linea della rivoluzione ideale, capita di incontrare pensatori i quali accusano tra l'altro quel Secolo Decimottavo che rigettò definitivamente la concezione dell' "essere" come principio metafisico di differenziazione e di gerarchia, per ridurre tutto alla "capacità" nella pratica, al potere delle convenzioni sociali e dialettiche, all'opaca morale conformista. L'accusa è forte quanto giusta. È una decisa rivolta contro la tirannia razionalistica, contro quella limitatezza della logica discorsiva, che, portata in ogni piano dell'esistenza dell'uomo, è andata sempre piú separandolo dalla realtà vivente del mondo: è, sotto altri aspetti, un superamento ardito di quella "sintesi a priori" di carattere astrattamente intellettuale che ha originato la retorica della scienza e della civiltà materialistica moderna, superamento che tende a riconfermare una centralità di potenza nello Spirito e nella sua azione incondizionata.

Tale è il contenuto di una novissima filosofia, se cosí può ancora chiamarsi una forma di pensiero che reagisce radicalmente a tutti i vecchi sistemi, rifacendosi, se mai, all'esigenza originaria di essi, ovvero a una ricerca della saggezza, ad una sapienza, che non separi l'uomo dalla vita, ma lo sospinga alla riconquista di essa. Tali pensatori si trovano d'accordo nell'annunciare il crollo di una civiltà ormai vacillante, ossia di quei sistemi politici fondati sul principio democratico ed imperniati su valori di carattere astratto ed eversivo, generati soprattutto dall'immane materialismo del mondo attuale. La decadenza si manifesta sotto i piú vari aspetti e attraverso i fenomeni sociali piú comuni, ma soprattutto nei dissidi interni e nelle guerre civili. Tutto questo presenta un che di tragico e di pauroso, dinnanzi a cui, tuttavia, gli uomini si trovano inetti, incapaci di reagire in senso virile e restauratore. La maggior parte di questi pensatori si trova d'accordo nel concludere che l'ultima fase dell'immane dramma dei popoli moderni si determinerebbe con la crisi risolutiva di quell' "età oscura", o "età del piombo", presagita da antiche tradizioni. Per una ricostruzione, d'altro canto, sarebbe necessario che l'uomo avesse la forza di riorganizzarsi, ma la fondamentale difficoltà consiste nel ristabilire un ordine di valori (una gerarchia) per cui le forze delle collettività non vadano disperse e i migliori abbiano la possibilità di guidare e riformare gli altri. Non basta che si riorganizzi l'individuo; ciò può rappresentare la parte iniziale del compito di ricostruzione; occorre, invece, poter ridestare la forza di taluni princípi superindividuali inerenti a una Tradizione dello Spirito, che un tempo fu pure una realtà e agí al centro delle piú luminose civiltà.

Che tale posizione ideale costituisca il postulato ad un'azione restauratrice è evidente anche nei casi in cui non si trovi un accenno a sviluppi tecnici e pratici di un simile programma spirituale. Si tratta infatti di un programma: ma nella forza dei suoi significati esso chiede non già consensi dialettici o fiancheggiamenti culturali, bensí un ritorno all'azione, una rinnovazione radicale dell'uomo. Sulla base di simile forma di intellettualità non retorica, ma costruttiva, a grandi linee architettoniche, si può tentare una interpretazione dell'intellettualismo letterario che si accompagna allo svolgersi del *mito meccanico* e che pare tenda a conservare una sua particolare privilegiata fisionomia anche nei momenti della grande tragicità, quando coloro che pretendono essere gli interpreti dello Spirito una sola cosa debbono saper compiere: il sacrificio di sé.

Da «Architrave», I, N. 2, Marzo 1948.

Massimo Scaligero (**1.** continua)

Migrazioni

Se ritenete di avere una vita dura e pericolosa, ricredetevi, annotando le vicissitudini migratorie del salmone del Pacifico, appartenente al genere *Oncorhyncus*. Dalle aree di riproduzione in acqua dolce, dove è nato, situate a volte sino a 3.200 chilometri nell'entroterra, a primavera inizia a migrare verso le zone di pastura in mare aperto. Dopo aver lasciato i vorticosi torrenti di montagna, attraversa laghi e distese d'acqua, dighe e bacini idrici, guidato dalla posizione del Sole, dalla semplice luminosità polarizzata del cielo, o si ipotizza persino che si serva degli astri, e soprattutto, in base a recenti scoperte, dell'olfatto: l'acqua passa attraverso le narici anteriori, solleticando i nervi olfattivi dai quali partono segnali per il cervello, e quindi fuoriesce dalle narici posteriori. Tale meccanismo è stato provato tamponando le narici di alcuni salmoni in migrazione. I soggetti trattati non riuscivano ad orientarsi, oppure impiegavano piú tempo per raggiungere la loro destinazione, o la mancavano per svariate miglia. Quelli invece non tamponanti, navigavano sicuri verso la meta designata.

Uno di questi salmoni del Pacifico, una femmina, catturata mentre discendeva verso l'oceano, è stata opportunamente contrassegnata. Ciò ha permesso di seguirne il percorso migratorio inverso, quando, diventata adulta, dalla zona di pastura marina è voluta ritornare nel luogo di acqua dolce dove era nata. Dall'oceano ha risalito due fiumi, attraversato un bacino d'acqua quasi in secca, si è infilata in una condotta fognaria che passava sotto una superstrada, ha superato poi un canale di scarico dalla violenta correntía, ha guadato un altro ruscello semi-asciutto e, dopo aver oltrepassato una tubatura di acciaio piegata ad angolo retto, è saltata al di là di una recinzione metallica, tuffandosi finalmente, dopo settimane di viaggio, nel sospirato laghetto del parco nazionale della Contea di Humboldt in California. Tutta questa fatica per deporre le uova, lasciarle fecondare dal maschio, e poi morire affinché la specie si perpetuasse e il ciclo migratorio non venisse interrotto.

Se prodigioso rimane il meccanismo biologico di cui si serve il salmone per ritrovare "a naso" l'esatto luogo in cui ha visto la luce e non un altro, ancor piú avvolta dal mistero risulta la vita dell'anguilla. Gli antichi, tra cui Plinio e Aristotele, ritenevano che questa creatura si riproducesse per generazione spontanea dal fango. Si dovette attendere il 1777 perché uno scienziato italiano, Carlo Mondini, rilevasse le ghiandole sessuali completamente sviluppate in un'anguilla femmina, e soltanto nel 1824 fu possibile riscontrare un esemplare adulto di sesso maschile. Nonostante tali scoperte, non si era ancora in grado di stabilire l'origine geografica di questi animali. Finché nel 1896 due ricercatori, sempre italiani, Giovanni Battista Grassi e Salvatore Calandruccio, scoprirono che l'anguilla derivava per metamorfosi da un minuscolo pesce, il *Leptocephalus brevirostris*, che costituiva lo stadio larvale dell'anguilla adulta. Rimaneva comunque oscura la zona di riproduzione. L'incognita restò insoluta fin quando, nel 1904, l'oceanografo danese Johannes Schmidt assoldò una schiera di pescatori in vari paesi costieri dell'Atlantico, in Europa e in America. Questi operatori, catturandone le larve e misurandone la lunghezza, permisero a Schmidt di concludere che le piú piccole si trovavano nel Mar dei Sargassi, deducendone che quella era la zona originaria di riproduzione. Da quel punto, le larve si lasciano catturare dalla Corrente del Golfo e parte migrano verso il

Nord America, parte verso l'Europa. Un viaggio che dura fino a due anni e che permette alle larve di mutarsi prima in ceche e infine di assumere la forma adulta definitiva, perfettamente idrodinamica. Con questa dimensione è loro possibile risalire le forti correnti dei fiumi e stabilirsi nelle acque dolci, piú tranquille, dove trascorrono la loro esistenza. Fino a quando un oscuro segnale le costringe a ripartire per il Mar dei Sargassi, dove avviene la riproduzione. Anche qui s'incontra lo stesso mistero da cui deriva la loro capacità di orientamento, di mimetizzazione con l'ambiente, le sofisticate strategie di occultamento grazie alle quali superano enormi distanze evitando predazioni, catture e i pericoli naturali.

Mistero nel mistero, non avendo gli esperti mai rilevato passaggi di anguille, sia ceche in primavera sia adulte in autunno, attraverso lo Stretto di Gibilterra, c'è da chiedersi da dove provengano le colonie autoctone che popolano da sempre le Valli di Comacchio e il Lago di Bolsena.

Ma da tutta la congerie di prodigiose qualità biologiche in dotazione a queste creature migranti, emerge la precisione balistica che le guida, facendo loro centrare col massimo scarto di poche centinaia di metri il traguardo dei loro esodi e ritorni. Particolarmente baciata da tale virtú migratoria è la tartaruga franca del Brasile, detta anche testuggine atlantica. Questa specie elegge le coste brasiliane come zona di pastura. Sul finire di novembre, branchi composti da centinaia di questi individui, lasciano i litorali carioca diretti all'isola dell'Ascensione, posta a mezza via tra il continente sud-americano e l'Africa: un percorso marino di ben 1.400 miglia. Al termine dell'ardita navigazione approderanno a quella terra che consiste in poco piú di uno scoglio, in pieno Atlantico, avendo una superficie di appena 88 chilometri quadrati. Eppure, è in questo esiguo territorio che le tartarughe franche del Brasile nidificano e si riproducono.

In base a quali schemi migratori esse riescono a centrare in una tale vastità marina un'isola tanto minuscola, è un altro dei misteri che riguardano le migrazioni oceaniche. E perché poi l'Ascensione e non altre isole tra le due sponde? Gli esperti tentano ipotesi di vario genere per spiegare questi enigmi. Parlano di deriva dei continenti, di sensibilità di queste longeve creature al campo magnetico terrestre e alla forza cosiddetta di Coriolis, un'energia dinamica prodotta dalla rotazione terrestre che aggiusterebbe con colpi di assestamento il procedere delle colonne di testuggini in navigazione, mantenendole sempre aderenti al percorso migratorio ereditato attraverso la memoria atavica della specie. La stessa che fa ritornare i salmoni e le anguille nei luoghi originari di nascita.

E noi umani, quale misterioso congegno ci muove e guida lungo il tormentato percorso karmico, da un giorno all'altro, da una vita a quella successiva? Anche in noi forte risuona il richiamo di quel punto da cui tutto ebbe origine e al quale aneliamo, spesso ignorandolo. Eppure, nonostante la fatica e il rischio, a dispetto delle tante e varie insidie, le reti e i vortici che tentano di ostacolarci e persino annientarci, dovremo saltare in quella dimensione primigenia da cui siamo partiti, e perderci nella sua infinita radianza.

Ovidio Tufelli

Cronache da BABELE

ESPLORAZIONI

Piazza dei Gelsi, cinema "L'Etoile".
Il cartellone è quanto mai espressivo,
eloquente nei fini e nei dettagli:
illustra la sequenza di un amplesso
tra una donna in carriera e un subalterno,
azione che si svolge in equilibrio
precario sui braccioli di una sedia,
nell'ufficio di lei, selvaggiamente.
"Molestie nell'ambiente di lavoro"
è il titolo del film, che ha stabilito
il record degli incassi ai botteghini.
Sul lato opposto, sotto il baldacchino
di un'edicola in stile rococò
una Madonna si comporta come
una madre dai buoni sentimenti
farebbe in un analogo frangente:
tenta con ogni mezzo di stornare
l'occhio del Bambinello dall'*affiche*.
«Tu non guardare quella pantomima,
è roba per umani degradati!»
e col mantello pone una barriera
tra il viso di suo figlio e il manifesto.
Gesú, scotendo il capo, la riprende:
«È roba per ingenui, madre mia».
«Ingenui, dici? Assatanati sono!
Ma già, tu li perdoni, li comprendi,
come facesti con la Maddalena...
Esplorazioni poi, che vuole dire?».
Segue una pausa. Guizzano colombi
tra una gronda e una cuspide. Sul volto
del Redentore un debole sorriso
dolce-amaro, paziente, si disegna.
«Lo sai tu, madre, in fondo cosa vogliono
quei due impegnati sopra il tabellone
a frugarsi l'un l'altro, palmo a palmo,
in un incontenibile delirio?».
«Non so che cosa, figlio, non immagino...»
gli risponde la Vergine smarrita,
preparandosi a un'altra delle uscite
che portarono Lui diritto al Golgota
e fecero di lei un'Addolorata.
«Non si direbbe, eppure quel febbrile
perquisirsi anatomico dell'uomo
e della donna, piú che di libidine
è un atto di maldestra possessione
dell'altrui corpo per eliminarne
la corazza materica, la scorza,
e rivelare in esso la presenza
dell'anima; per cui "esplorazione"
sta per scoperta, indagine, conquista,
messa in luce del seme che presiede
a creare l'essenza dell'amore.
Ma come accade da che mondo è mondo,
catturati dal vivere istintivo
gli uomini, per grande maggioranza,
ignorano il perché dei loro gesti
e il divino progetto che li ispira.
Perciò s'intestardiscono a cercare
qualcosa di segreto e d'ineffabile
usando atteggiamenti che si estrinsecano
attraverso i piaceri della carne.
Ma quanto piú assecondano la spinta
delle loro pulsioni materiali
tanto piú in fondo l'anima ritrae
la sua pura sostanza celestiale».
La Vergine, turbata, ammutolisce.
Le rose di un bouquet devozionale
mandano lievi aromi a confortarla.
«Ci riusciranno? – chiede poi, ripresasi. –
Troveranno la strada del sublime?».
«Passerà molto tempo, ancora molto.
Ma è scritto che, a una svolta della storia,
sulla materia prevarrà lo Spirito.
E finalmente i partner del murale,
nobilitando i fremiti del sesso,
s'incontreranno anima nell'anima,
senza bisogno di caracollare
in bilico su seggiole, col rischio
di rompere l'idillio e qualche osso.
Si ameranno sul serio, e sarà bello
quel giorno, madre. Basterà l'intesa,
volo di un cuore verso l'altro cuore,
l'unisono di palpiti e pensieri,
a fare di due corpi un corpo solo».

Il cronista

Della politica e del governo dell'EUROPA

Qualsiasi organizzazione umana, sia essa una nazione, un impero o un partito, volgono al declino quando non suscitano piú forze d'idealità, slanci d'utopia e speranze, soprattutto nei giovani. Una società senza slanci eroici è una società senza alimento. La forza di Roma iniziò a tramontare quando dalle legioni sparí lo spirito della romanità. I mercenari sostituirono i figli dei Romani e fu la fine dell'Impero. Le società che non producono idealità rischiano di diventare torrenti in secca.

L'epoca attuale tende a rimuovere con vari mezzi l'ansia di rinnovamento naturalmente propria dei giovani. La stupidità imposta al mondo giovanile è frutto d'un disegno ben preciso: inibire qualsiasi slancio ideale che porti perturbazioni piú o meno violente nelle nostre società. In questo modo si sono rimosse tutte le peggiori tentazioni ideologiche del Novecento ma anche i germi del nostro futuro. Questo ricorda l'uso massiccio dei diserbanti in agricoltura: si distrugge tutto il vivente per rimuovere le erbe infestanti.

Guardando il mondo dei giovani americani emerge una differenza rispetto alla gioventú europea: il loro amor patrio. Si pensi alla cinematografia, o a Bruce Springsteen quando canta la sua New York violata. L'innocente spirito d'amor patrio che può soddisfare un giovane americano non va però bene per la complessità d'un giovane europeo. I nostri ragazzi sono piú coscienti, e per questo anche piú smaliziati. Hanno bisogno di Ideali con la I maiuscola. Le dodici stelle del vessillo europeo voluto da Coudenove Kalergi, uno dei padri dell'Europa, avevano una ispirazione mariana. Al centro della corona di stelle, nella bandiera paneuropea d'un tempo, c'era anche un sole giallo sormontato da una croce rossa. Ma quale significato ha ora la bandiera europea oltre quello dell'esposizione negli uffici pubblici? I grandi padri fondatori dell'Europa, nel secondo dopoguerra, erano intrisi di speranza, anche se molti supposero che le loro idee fossero solo utopistiche ed irrealizzabili. Grazie alla loro "utopia" abbiamo adesso una moneta comune e sono state abbattute molte frontiere.

Oggi però l'Europa rischia di diventare un carrozzone burocratico, perché mancano nuovi ideali: dovremo fare uno sforzo per trovarli. Dal punto di vista giuridico, l'Europa ha bisogno di eleggere direttamente i propri governanti al di sopra delle differenze nazionali. Costoro dovranno esprimere una visione del mondo e un nuovo progetto di organizzazione della società. I governanti avrebbero bisogno di un flusso continuo di speranze e di idealità per rinnovare istituzioni che sono ormai anacronistiche ed obsolete. Un tempo questo alimento di idealità era determinato da grandi partiti entro cui si credeva in una visione del mondo. Era qualcosa di molto parziale e superficiale, ma coinvolgente, soprattutto per le persone piú semplici. I sacrifici di questi idealisti che militavano nei partiti erano d'aiuto alla politica e alla nazione. Se però questa spinta ideale viene a mancare, non è sempre colpa dei governi o dei partiti.

Molti uomini politici vorrebbero in buona fede rinnovare il mondo, ma a questi uomini manca la visione futura e la forza per opporsi all'inerzia che pervade gli organismi giuridici istituzionali. Certo, i cambiamenti piú radicali dovrebbero armonizzarsi con le eventuali ripercussioni che potrebbero venire a prodursi nel tessuto economico internazionale. Nessuna persona in grado d'intendere e di volere potrebbe ripercorrere oggi un programma politico simile a quello della rivoluzione russa del 1917. Ma i cambiamenti possono avvenire se sono effettivamente voluti da un popolo. Se nella società esiste una reale volontà di trasformazione, emerge anche chi questa intuizione sa trasformarla in azione politica. La politica è intessuta d'inganni, ricatti, tranelli. La presenza/scontro sui *mass-media* è una sublimazione della guerra. Chi partecipa allo scontro politico gode di tanti privilegi materiali ma, se è una persona dotata di moralità, conduce una vita inquieta e dolorosa. Il *karma* dei popoli passa anche attraverso interventi legislativi: nel promulgarli o nel respingerli il politico viene attraversato da correnti di destino, e non è sempre piacevole trovarvisi in mezzo.

Le ideologie del passato non possono piú nulla. La via d'uscita dovrà essere trovata nella Tripartizione indicata da Rudolf Steiner. Però *natura non fecit saltus*. Per giungervi, dovremo tribolare a lungo, ma ci arriveremo. E non è detto che ci riusciremo appieno. Una sfera giuridico-politica che non

interferisca con quella spirituale ed economica significa che gli Stati e l'Unione non dovranno fare piú leggi finanziarie, in quanto non avranno quasi piú bilanci da ripartire. Si tratta di una proposta che può definirsi "eversiva", in senso liberatorio e non solo liberale. Una sfera economica che non condizioni le leggi dello Stato, in quanto lo Stato non è piú attivo economicamente, può apparire un'utopia. Eppure anche l'Unione europea solo cinquant'anni or sono sembrava un'utopia. Tutto questo può nascere solo da una profonda aspirazione politica popolare combinata con l'impulso spirituale.

Non si tratta di elargire pensioni, scuola, sanità statale, ma di mettere in condizione chiunque di godere d'un minimo reddito vitale. E questa, del reddito vitale garantito a tutti, è un'istanza da porre al centro d'ogni vero rinnovamento sociale. La Tripartizione è l'idea che potrà mettere insieme il liberismo piú estremo con gli impulsi dei giovani *no global*.

La realizzazione di un tale progetto ispirato può avvenire in un solo modo: prelevando ricchezza dal valore monetario, facendo decadere il valore dell'euro nel tempo, diciamo di un dieci per cento all'anno. La somma ricavata, comunque immensa in quanto ineludibile, dovrà essere utilizzata per un reddito vitale garantito a tutti. Dal barbone che dorme nella metropolitana al medico, al magistrato.

Solo con i tre organismi – economico-giuridico-spirituale – separati, sarà possibile garantire a tutti un reddito di cittadinanza dalla nascita alla morte. Il *welfare state* non deve essere piú basato sul lavoro, ma sull'appartenenza all'Unione Europea. È la prima concretizzazione dell'Europa cristiana intuita da Novalis. Gli Stati si dibattono nella ricerca spasmodica di risorse per garantire i vari servizi. Tali risorse oggi vengono prelevate dal lavoro. Questo è un errore madornale. Il lavoro non deve e non può piú essere tassato. A parte il fatto che costa già fatica di per sé, ogni tassa sul lavoro, e di conseguenza sul reddito, è opinabile. Il prelievo sulla ricchezza monetaria operato da un organismo economico come la banca europea, invece, non è eludibile. Inoltre questo prelievo è oggi possibile in quanto la moneta elettronica può sostituire quella cartacea. Infatti il bancomat, la moneta elettronica, permette ciò che all'inizio del Novecento era pura utopia: un prelievo globale sulla moneta circolante.

Oggi può avvenire ciò che Rudolf Steiner aveva preconizzato: l'approvvigionamento di risorse comunitarie attraverso il decadimento del valore della moneta. Decadimento che dovrà avvenire anche nei denari depositati in banca. Questo, a ben guardare, è l'unico modo per rinunciare alle tasse. Ogni codice fiscale dovrà avere una posizione bancaria. Qualsiasi industriale, piuttosto di pagare un sessanta per cento sui redditi da lavoro, preferirà il decadimento della moneta al dieci per cento. Certamente le maggiori resistenze verranno dal mondo finanziario, che vedrà minato il proprio potere determinato dalle plusvalenze. Ma non vi sarà piú lavoro nero ed evasione, e persino le attività illegali contribuiranno allo sviluppo sociale.

Sembra un libro di favole, ma siamo qui per scrivere queste cose nella realtà. Dal punto di vista pratico, l'unione di tre correnti di pensiero potrà essere molto efficace per l'affermarsi di idee ispirate dalla Tripartizione: la prima corrente di pensiero sarà di tipo liberale, liberista e libertario, dovrà portarci alla rinuncia di uno Stato intrusore, di uno Stato "mamma" che si occupa di scuola e sanità, libererà il mondo dell'economia dalla devastazione operata dagli Stati; il secondo impulso sarà comunitario e sociale: con il reddito vitale garantito sarà possibile sollevare gli europei dal bisogno, il mondo giuridico sarà profondamente trasformato da una simile riforma: i consumi e la produzione s'impenneranno e l'economia fiorirà; infine il terzo impulso, quello spirituale, dovrà rifarsi coscientemente a quanto enunciato dalla Scienza dello Spirito nella Tripartizione, la sola che abbia suggerito tale via d'uscita. La Tripartizione è un'idea pacifica immessa nel solco storico delle idee dell'Europa futura. È essenziale la separazione fra le sfere del mondo giuridico, economico e spirituale. Il prevalere d'una sfera sulle altre determina squilibri: la prevalenza del mondo giuridico è tirannia, quella del mondo spirituale è integralismo religioso, quella del mondo degli interessi economici è utilitarismo.

Non sarà certo facile l'attuazione di un simile progetto per un'Europa che va dall'Atlantico agli Urali, ma la storia insegna che un'idea giusta quanto piú è osteggiata tanto piú è vittoriosa.

Salvino Ruoli

Crisi delle ideologie e impegno sociale nuovo

Il problema del lavoro potrà essere avviato a soluzione solo quando verrà posto nel suo significato essenziale. Esso è un atto dello Spirito in quanto la forza che muove le mani, anche nel gesto piú ripetitivo, non è completamente identificabile in nessun meccanismo biochimico e nervoso, cosí come la forza che fa sbocciare un fiore non è stata mai afferrata da nessuna indagine scientifica attuale. Atto dello Spirito è anche la capacità di concentrazione, la dedizione al proprio compito, malgrado il frastuono delle macchine e l'aridità dell'ambiente della fabbrica. Atto dello Spirito sono le doti di ciascuno: manuali, artigianali, intellettive, il saper risolvere un problema in seno alla propria attività, la capacità di intuire una determinata situazione e di rispondere ad essa con i provvedimenti piú opportuni. Per questo il significato ultimo del lavoro può essere compreso nell'ambito di una libera vita spirituale e da questa comprensione possono derivare i giusti provvedimenti per restituire dignità a chi lavora. Proprio in questo ambito l'educazione scolastica, non piú condizionata da un potere pubblico egemone o dagli interessi della produzione, tenderà a realizzare un uomo completo, in grado di esprimere le sue qualità migliori che si riverseranno poi nella società e nelle diverse attività economiche. In altre parole non saranno né il potere politico, né gli interessi produttivi a richiedere alla scuola l'educazione di determinate doti da utilizzare per i loro fini, bensí quanto fiorirà da una libera vita spirituale e quindi da una libera scuola come capacità umane, impronterà tutto il contesto sociale ed economico.

In questo modo le attività umane non saranno piú uno strumento per determinati scopi politici e ideologici o un ottuso mezzo di produzione, qualcosa da irregimentare o da comprare e vendere. Esse riacquisteranno invece la loro essenziale realtà di moto puramente interiore, espressione, anche in quelle che possono sembrare le sue manifestazioni piú umili, di una libera vita spirituale effettivamente operante nella società.

Consegue da tutto ciò che il problema delle retribuzioni, delle normative di lavoro, della sicurezza sociale ecc. non possono essere risolti sulla base di rapporti di forza puramente economici, i quali fanno pendere la bilancia una volta dalla parte del lavoratore, una volta dalla parte dell'imprenditore. Essi vanno interpretati in chiave esclusivamente giuridica, come ferrei rapporti di diritti e di doveri in grado di tutelare la dignità interiore e esteriore di tutti coloro i quali esercitano una qualsiasi attività, a qualsiasi livello. Per raggiungere questo obiettivo, nel quale si concretizza gran parte della giustizia sociale è necessario concepire uno Stato dedito soltanto a svolgere la sua funzione primaria: garantire norme giuridiche, agenti anche nel mondo del lavoro, secondo il principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

È chiaro però che se lo Stato dedica le sue energie ai compiti piú diversi, se pretende di essere contemporaneamente farmacista, agricoltore, siderurgico, ferroviere, educatore, perde inevitabilmente la capacità di svolgere bene la sua funzione fondamentale: amministrare la giustizia. Si è venuto infatti in questi decenni, ad alimentare un equivoco che sta conducendo a situazioni sempre piú inestricabili. È la confusione fra giusto diritto all'esistenza, alla pensione, alla salute, alla scuola e l'applicazione pratica di questi diritti. Occorre distinguere, primo fra tutti, il senso di giustizia e di dignità che rende viventi questi princípi, conseguenti pertanto ad un livello morale e quindi ad una fattiva vita spirituale. Poi bisogna riconoscere che non vi può essere scuola, quindi uomini efficienti, senza il contributo di educatori nell'ambito dell'opportuno ambiente spirituale. Non si può negare inoltre che diritti e doveri non saranno mai applicati seriamente senza la tutela di una vigile organizzazione giuridica. Infine non vi potranno mai essere retribuzioni adeguate, pensioni decenti, ospedali funzionanti, edifici scolastici salubri, se non si sarà operato in modo che il contesto economico esprima tutte le sue possibilità potenziali e possa fornire quindi i mezzi per esaudire le giuste esigenze che abbiamo indicato.

Un potere pubblico dedito soltanto all'amministrazione della giustizia, con il necessario corollario di forza di polizia, carceri, legittimi strumenti di difesa ecc., può non solo sperare di prevenire e combattere piú efficacemente i tristi fenomeni delinquenziali, ma può aspirare ad intervenire in tutti i conflitti nel mondo del lavoro, in tutti i problemi di retribuzione intesi come giusto diritto alla vita, in tutte le questioni riguardanti l'ambiente, gli orari di lavoro e le diverse normative. Con questo non voglio certo sostenere che si può stabilire per legge la ricchezza per tutti. Ma dalla insensatezza di distribuire ciò che non si ha, oltretutto disperdendo le risorse nei meandri burocratici di istituti per la sicurezza sociale inefficienti, al mortificare, per le necessità del dio della produzione, le elementari esigenze umane, vi è un ampio spazio di manovra. Spazio oggi troppe volte compromesso dagli effetti negativi della conflittualità esasperata e strumentalizzata per fini di potere, o dalle rapine fiscali conseguenti agli abissali disavanzi pubblici, o da una certa ottusità che ancora sopravvive in alcuni imprenditori, infine dal fatto che la realtà economica è sfuggita di mano a tutti, primariamente agli economisti di professione.

L'affermazione che il capitale è Spirito mi ha procurato, qualche anno fa, le rampogne di alcuni amici molto bene organizzati sul piano intellettuale. Tuttavia una recente inchiesta nel mondo del lavoro ha mostrato che il sessanta per cento degli operai ritiene indispensabile la funzione imprenditoriale, profitto compreso. Ciò sta a dimostrare che chiunque viva quotidianamente una concreta esperienza di lavoro sa bene, anche se la esprime in parole diverse, che questa mia affermazione è profondamente vera.

Molte persone, me compreso, se ricevessero una cospicua eredità, o vincessero una grossa lotteria, o se avessero in dono una azienda, dal punto di vista strettamente economico, non saprebbero che fare. Certo esaudiremmo tutti i nostri sogni e i nostri desideri: dalla poltrona a dondolo nuova per il nonno alla interminabile vacanza nel paradiso tropicale. Economicamente e quindi socialmente, tranne rare eccezioni, non combineremmo però nulla di fattivo e di creativo. Volendo sintetizzare e semplificare al massimo è qui la differenza fra capitalismo e capitale. Per il primo possiamo intendere un accumulo di mezzi finanziari, molte volte derivanti da attività utili, i quali vedono aumentare la loro entità quasi per inerzia: per il sommarsi di profitti su profitti dovuti alla abilità di uno staff dirigenziale che non ha la proprietà dell'azienda, di utili che immediatamente reinvestiti producono quasi automaticamente altro denaro, di rendite talvolta secolari derivanti da proprietà immobiliari, per impieghi speculativi di notevole entità che quando sono veramente enormi arrivano ad influenzare le decisioni politiche sia in Occidente sia negli stessi Paesi socialisti. Il secondo invece, il capitale, è l'espressione della dote di chi lo ha creato, pur con la sua concretizzazione in moneta, in impianti e in merci. Da un carrettino per la vendita delle bibite si è arrivati alla catena di supermercati; da un'azienda paterna artigianale si è creato un complesso produttivo; dai quattro soldi prestati da un amico un po' incosciente si è costruita un'attività che dà lavoro e benessere a molte persone.

Con questo non voglio certo affermare che sia tutta luce, tutta bontà, ma è evidente che il fatto essenziale del sano fenomeno imprenditoriale è l'esprimersi di doti di ingegno, di creatività, di testardo spirito di sacrificio, di instancabile volontà di realizzazione. Sono questi momenti spirituali che possono trovare il loro terreno di incubazione, per fecondare poi tutta l'economia e tutta la società, in una libera vita spirituale, in una educazione che, attraverso il libero confronto delle idee, aiuti l'uomo a stimolare, nel profondo del suo essere, le sue migliori doti di fattività.

Riconoscere la capacità imprenditoriale come un evento spirituale smorza il contrasto e l'avversione classista. È data l'occasione a chiunque operi sul piano economico di riconoscere l'esistenza di qualcosa che è al principio di ogni attività e che può dare risultati stupendi solo quando trova innanzi a sé un sincero spirito di collaborazione. Infatti se è fondamentale per il prestatore d'opera ammettere l'importanza della dote imprenditoriale, è altrettanto fondamentale, per il datore di lavoro, sapere che il contributo di tutti i suoi collaboratori appartiene, anche se con espressioni diverse, alla stessa fonte spirituale alla quale egli attinge. Riconoscimento questo, non solo sentimentale, quindi effimero, ma sostanziato dalla dinamica presenza di una vita spirituale nella società, la quale, per esempio, dovrebbe alimentare l'idea che il destino ereditario di una azienda importante per la società non può che essere diverso dalle norme giuridiche vigenti per il patrimonio personale, affinché dote imprenditoriale e possesso del capitale coincidano sempre nella stessa persona.

Piú di un lettore, leggendo queste righe, forse penserà: va tutto bene ma resta il fatto che il possessore del capitale, se può, non perde l'occasione per sfruttarmi. Giusta osservazione! Infatti pur con le debite eccezioni non si può certo attendere, per risolvere la questione sociale, che tutti gli imprenditori divengano dei modelli di virtú. Per questo ho già detto che compito dello Stato moderno è assicurare la giustizia e di garantire diritti e doveri, primo fra tutti il diritto ad una dignitosa esistenza, là dove gli egoismi tendono di piú a manifestarsi e gli interessi a scontrarsi: il mondo dell'economia del lavoro. Una apposita magistratura, molto piú efficiente

delle attuali sezioni del «lavoro», dovrebbe porsi in grado di affrontare tutte le controversie fra datori di lavoro e lavoratori, non tanto in nome di astratte norme di legge, bensí cercando di penetrare in tutti quei risvolti umani, impliciti a questi contrasti, mediante un autentico e vivo senso di giustizia.

Per questo ritengo che di fronte all'attuale complessità dei problemi del lavoro i sindacati siano ormai inadeguati. Pur con tutte le buone intenzioni riformiste, pur con tutta la buona volontà, pur con i loro meriti passati, essi non possono piú assicurare una concreta tutela del prestatore d'opera. Essi infatti, per la loro intrinseca natura, concepiscono solo il gruppo, la categoria, finendo per imporre quindi l'appiattimento, l'anonimato, quando poi non pretendono una disciplina di partito o di classe per i loro fini di potere, non sempre in armonia con le esigenze dell'economia e della società. Si va invece delineando sempre piú l'aspirazione, per l'uomo che lavora, ad essere il protagonista della sua vicenda. L'uomo desidera nel profondo di discutere sempre piú personalmente i suoi diritti e i suoi doveri e vuole che sia valutato oggettivamente il suo contributo singolo. I diritti di categoria o di classe appartengono al passato della civiltà industriale. Oggi, con la mano d'opera sempre piú specializzata e coinvolta in responsabilità tecnologiche maggiori a causa dell'automazione, non possono che esistere diritti e doveri dell'uomo inteso come entità singola. Si va facendo strada sempre piú la consapevolezza, anche nel mondo del lavoro e delle cosiddette "masse", che ogni uomo è diverso dall'altro, ha capacità e desideri diversi, è in sostanza una personalità a sé. Solo quindi rapporti sempre piú personalizzati, tutelati però da una organizzazione giuridica dinamica, possono far sbocciare, nel prestatore d'opera, la coscienza di realizzarsi come vero uomo offrendo il suo contributo alla società. È l'affrancamento quindi da ogni contrasto di classe e l'inizio del superamento, nella sua interiorità, di quelle frustrazioni e di quelle alienazioni derivanti dalla sensazione di essere un numero nella categoria e dalle quali discendono tutte le forme di disaffezione e di assenteismo, aggravate dall'immersione nell'arido mondo della produzione meccanica.

Per gli stessi motivi diffido anche delle diverse proposte di partecipazione alla gestione dell'azienda. Se si guarda bene, cosí come sono concepite, non sono che uno strumento o in mano sindacale o in mano al Consiglio di Amministrazione, senza che venga mai presa in considerazione l'ipotesi di un colloquio diretto fra uomo e uomo. Mi sembra inoltre lesivo alla sua libertà, obbligare un dipendente a devolvere una parte della sua retribuzione all'acquisto di azioni dell'azienda, quando forse preferirebbe, con gli stessi soldi, comprare qualcosa che appaga di piú i suoi desideri. Tanto all'atto pratico non sarà mai comproprietario dell'azienda, tutt'al piú avrà eletto l'ennesimo rappresentante che farà poi quello che gli pare. Lo spirito di vera collaborazione, di autentica partecipazione non nascono da atti economici o da norme statutarie ma sono solo il frutto di una effettiva evoluzione spirituale. Solo partendo da questo presupposto, da questa azione interiore che riguarda sia il prestatore d'opera sia il datore di lavoro, può effettivamente mutare il rapporto fra uomini che collaborano ad uno stesso fine economico e quindi sociale.

È strano come non ci si renda ben conto oggi che tutto quanto è norma, legge, codificazione, schema, pur esprimendo legittime esigenze, non risolve mai nulla in profondità, quando addirittura per sanare un'ingiustizia non crea altre ingiustizie. Siamo circondati, assillati da questa triste realtà ma non sappiamo uscirne, mentre quelle poche volte che si realizza un incontro diretto fra uomini, fondato solo sul reciproco rispetto e sulla reciproca fiducia, e quando si dà respiro alla libera iniziativa, alla fantasia, alla buona volontà, raccogliamo frutti meravigliosi.

Credere di restituire dignità al lavoratore concedendogli di divenire un piccolo azionista è un inganno. Come è un inganno concepire delle forme di cogestione in mano alle rappresentanze sindacali, le quali non potranno che trasferire i difetti della politicizzazione in seno all'azienda. Un salto qualitativo, a favore dell'uomo, sarebbe invece rappresentato dall'istituzione di incontri fra tutti i protagonisti di un complesso produttivo, ove senza schemi, né aziendali né sindacali, ogni partecipante possa essere informato, nel modo piú completo, nei riguardi della situazione in cui opera e possa quindi divenire cosciente del suo contributo e del fine al quale partecipa. Contemporaneamente ogni partecipante dovrebbe poter esprimere liberamente il contributo della sua esperienza e della sua intelligenza. Solo quando chi è in alto riconosce che può sempre imparare qualcosa da chiunque, e chi è sottoposto ammette la validità del contributo di chi lo guida, solo allora si può creare quella atmosfera di autentica collaborazione fondata sulla dignità, la quale poi consente la realizzazione di veri e propri miracoli produttivi. A ben guardare è in questa direzione che va ricercata la forza che muove gli eventi economici.

Argo Villella (**4.** continua)

Edito a cura di G. Simoncini per la Cooperativa Pico della Mirandola, Bologna 1986

La posta dei lettori

Redazione

Gli ultimi e piú gravi avvenimenti che stanno, di fatto, determinando una contrapposizione frontale fra la civiltà occidentale (e piú segnatamente anglosassone o anglo-americana) e i Paesi islamici hanno radici profonde nella realtà spirituale di quei popoli. È noto che la civiltà islamica, secondo quanto sostenuto da Rudolf Steiner, nacque attorno all'anno 666 d.C. obbedendo a diversi tipi di impulsi: da un lato essa era il prodotto del rifiuto del manicheismo, dottrina perseguitata sia nell'Impero romano che nell'Impero dei Parti sassanidi. L'Islam fu – sia per l'Impero romano d'Oriente sia per l'Impero dei Parti – una sorta di nemesi storica. Infatti quest'ultimo regno, formato da uno dei generali di Alessandro il Grande dopo il disfacimento della grande ed effimera costruzione politica del macedone, cessò praticamente di esistere pochi anni dopo la conquista araba, mentre l'impero bizantino ebbe ancora diversi secoli di vita ma finí per essere anche lui eliminato dalla storia dai Turchi ottomani, anche loro seguaci dell'Islam.

Non solo, ma Steiner indica l'influsso arabo come risultato – invero miserevole – del terribile potere di quella forza arimanica che, dipartitasi dall'accademia della città di Gondisciapur (sulle cui mura, sia detto per inciso, era stato esposto il cadavere di Mani), avrebbe dovuto portare, assai prematuramente, al sorgere di uomini fortemente autocoscienti e dotati di grandi capacità intellettuali, che avrebbero dovuto recare una sorta di gelido isterilimento alle anime, troppo presto legantesi alla sfera del pensiero razionale che escludeva il cuore. Sempre secondo Rudolf Steiner, quelle anime che avevano vissuto durante la civiltà islamica nei primi secoli tendono ora a incarnarsi come appartenenti al popolo americano. L'America è il Paese dove a prevalere sono le correnti telluriche di un potentissimo magnetismo terrestre. Piú ancora che l'Inghilterra, regno occulto dell'elemento-terra, spesso contrapposto e non armonizzantesi con l'elemento-acqua della Francia, con l'elemento-aria dell'Italia e con l'elemento-fuoco della Germania, il potere del suolo americano, nel quale le montagne sono disposte in direzione nord-sud, è quello di suggerire alle anime un forte influsso materialistico, che – unito al dominio del pensiero autocosciente (simboleggiato dall'Aquila) – si estrinseca nel desiderio di affermare su questa Terra la propria personalità, rendendo in qualche modo quasi *fisicamente* percepibili i propri pensieri, che è dire i propri desideri o le proprie paure. Di qui le creazioni del mondo hollywoodiano, false eppure tanto verosimili da essere scambiate per reali, o il sogno sempre rincorso di un'eterna giovinezza, in corpi che decadono con anime che non riescono a raggiungere la loro maturità. Il Lucifero che aveva influenzato quelle anime nella loro incarnazione sotto il segno dell'Islam, in buona sostanza cercando di far loro rifiutare il principio dell'incarnazione dell'uomo-Dio, del Cristo, le ha spinte, nel tempo presente, fra le braccia di Arimane, ed esse ora rincorrono in un terribile sogno-incubo il desiderio di una sorta di vita eterna in plastica.

Mai la contrapposizione Lucifero-Arimane nel mondo moderno è apparsa cosí accentuata come nel tempo attuale, anche se, da quanto ci dice Steiner, i due Ostacolatori solo apparentemente si contrappongono, in realtà essendo invece ben coalizzati per avversare l'uomo. Esaminiamo i Paesi nei quali predomina la cosiddetta civiltà islamica. In questi Paesi vige il rifiuto della modernità: l'influenza di Lucifero è evidente, e si esprime nell'avversione allo sviluppo dell'Io cosciente, nella tendenza ad aggregare, attraverso il fanatismo, lo spirito di gruppo, nel rifiuto di riconoscere uguale dignità di persona (e dunque di Io) sia agli uomini che alle donne, in nome di una tradizione di cui si conserva solo il cadavere mummificato.

È tremendo come tale influenza sia enormemente cresciuta, o sia almeno diventata molto piú evidente, dopo la caduta del comunismo, espressione tragica dell'influenza materialistica dell'altro demone, Arimane. Non avendo piú su gran parte della terra il contrappeso – comunque estremamente doloroso per gli uomini ad esso soggetti – di colui che misura tutto secondo bilancia, metro e numero, il demone della seduzione ha rialzato la testa. Ma ecco che egli ha incontrato sulla sua strada un nemico ancora piú potente: l'America dei petrolieri, delle società anonime, dove a prevalere è un capitale senza nome e senza volto, con le sue regole ferree e disumane che escludono dal calcolo economico i sentimenti e le personalità dei singoli, il luogo della ricchezza sconfinata accumulata però sulla privazione e sulle sofferenze di gran parte dell'umanità (perché ciò che si accresce sulla base di spinte prevalentemente materialistiche da un lato, deve essere controbilanciato da una perdita materialistica da qualche altra parte, Africa e Argentina *docunt)*, non poteva non essere identificato con il "grande Satana" da quella parte del mondo e da quei popoli che ne costituiscono la polarità esattamente contraria.

Sarebbe opportuno, infatti, fermarsi a riflettere sulla scarsa considerazione che, nei Paesi islamici, ha il concetto di "bene comune", autonomo ed indipendente, rispetto alle singole individualità, capaci, sí, di

intrattenere relazioni interpersonali, ma difficilmente in grado di rispettare astratti "diritti civili" o l'autorità pubblica, quando questa non sia imposta con la forza della paura. Tutto quanto è connesso con le caratteristiche dello sviluppo di una personalità in cui vi sia un forte "Io" autocosciente trova poco spazio nei Paesi islamici. E non è un caso che il rifiuto della modernità coincida con il rifiuto del libero sviluppo della personalità, che pone a sé le sue regole astratte e le rispetta, che immagina un mondo diverso da quello naturale ereditato dal passato e si sforza di ri-costruirlo, di ri-crearlo, sia pure con il rischio che una concezione del genere possa portare al materialismo, pericolo assai concreto nell'iper-cosciente visione del mondo anglosassone.

La Vulgata corrente, appunto americanizzante, "globalizzata", non riesce a capire la differenza fondamentale che esiste tra le varie "visioni del mondo" o *Welthanschaungen*, come sarebbe piú corretto dire in tedesco. Ciò che desidera un egiziano, le sue speranze, le cose in cui crede ed a cui attribuisce valore, soprattutto nell'ambito della sua vita sociale e civile, sono molto diverse rispetto alle cose in cui crede, poniamo, un olandese, o uno che è nato e vissuto a Los Angeles.

Vi è la necessità che si ristabilisca un vero e proprio centro spirituale del mondo, una visione convinta dell'uomo profondamente cristiana e dunque rispettosa delle personalità di ognuno, proprio perché riconosce il valore sacro dell'intimo "sé" di ogni persona, uomo o donna che sia. In questo senso, è necessario non fare confusioni. Non è affatto la stessa cosa proclamarsi buddisti, indú, cristiani, islamici, ebrei, agnostici o atei. Coloro che hanno intuito la verità del messaggio cristiano e lo comprendono fino in fondo non possono sottrarsi alle loro responsabilità. Ciascuno di noi, individualmente, deve sforzarsi con la pratica costante, quotidiana, "magica", dei cinque esercizi, di aprire la propria anima alla possibilità che lo spirituale – il principio Cristo – intervenga a dirimere i nodi della sua esistenza, quelli del suo popolo e della Terra intera. Il massimo rispetto per le concezioni di ciascuno non deve essere confuso con un grottesco e arimanico *politically correct*, sotto la cui facciata di farisaico perbenismo si nasconde l'orrore per il rispetto della diversità. Non confondiamo la parte migliore della civiltà europea, la civiltà dell'anima cosciente che dovrà preparare la futura civiltà dell'Amore, con i residui brutali di un passato irrimediabilmente defunto.

Gripho

Dalla lettera che precede sembra derivare la considerazione che l'Islam sia la causa dei mali attuali del mondo – se non l'unica per lo meno la maggiore – e che le gravi tensioni che lo contrappongono alla civiltà cosiddetta occidentale derivino in gran parte da motivazioni esoteriche. Ma è veramente un motivo religioso quello che pone a confronto il mondo islamico e l'Occidente? E ancora, non è possibile che i guai del mondo siano piuttosto da attribuire in misura maggiore agli occidentali, i quali in fatto di degrado morale, collassi finanziari e fallimenti aziendali si sono rivelati, specie negli ultimi tempi, dei veri campioni, fomentando un materialismo e un consumismo sfrenato e sregolato? Dal pulpito dell'Occidente non possono venire prediche né tanto meno giudizi politici, economici ed etici, sulle tante e varie civiltà del mondo. Tali valutazioni non fanno altro che erigere barriere fra i popoli della Terra, speculando sulla loro appartenenza religiosa ed etnica, come sta avvenendo attualmente per l'Islam. Noi conserviamo dei musulmani, soprattutto di saraceni e turchi, l'atavico terrore delle razzie e delle stragi perpetrate ai danni delle nostre popolazioni mediterranee, ma non minori e meno efferate e cruente furono nello stesso periodo storico le guerre di religione combattute fra cristiani. Quanto poi alla tesi secondo la quale Lucifero ha a suo tempo influenzato le anime incarnate sotto il segno dell'Islam, facendo loro disconoscere la rivelazione dell'uomo-Dio nel Cristo, ebbene, ci sarebbe da precisare che tale ripudio fu già espressione, mai dismessa, di un popolo assai piú vicino al Cristo stesso molto prima che Maometto desse inizio al movimento islamico. Sarebbe da controllare anche il contesto e lo spirito in cui è stato affermato da Steiner che le anime incarnate sotto il segno di Lucifero nell'Islam si siano trasferite, per una sorta di traslazione karmica, negli Stati Uniti, dove, operando sotto l'influsso di Arimane, perpetuano la loro azione deleteria creando sogni-incubi ad uso e consumo dell'umanità. Anche qui c'è da considerare che ben altre traslazioni sono avvenute ai danni delle popolazioni americane e occidentali in genere nel corso dei secoli. L'impressione che si ricava dallo scenario mondiale odierno è che la Vulgata corrente non sia altro che un tentativo, da parte delle centrali culturali e propagandistiche dei governi statunitensi e di quelli sodali, di stornare gli strali del malcontento dei propri cittadini, vessati da riforme monetarie azzardate, inflazioni galoppanti e oppressioni fiscali, sulla "testa di turco" (non a caso cosí veniva chiamato il bersaglio nel tiro a segno dei luna-park di una volta) dell'Islam, un target di comodo, insomma, una lepre di pezza dietro la quale sguinzagliare le schiere di disoccupati, arrabbiati, cassintegrati e globalizzati coatti di cui le strade e le piazze delle città europee e statunitensi si colmano ogni giorno che passa. In conclusione è proditorio affermare che Lucifero e Arimane

agiscano sulle anime di un particolare popolo o sui fedeli di un certo culto: essi al contrario insidiano gli individui di ogni nazionalità e dottrina. Allo stesso modo, non ci sono "popoli eletti", depositari di rivelazioni uniche e votati per volere divino a ruoli e missioni di dominio sugli altri. Quello che l'uomo è, lo deve solo alla propria volontà libera e autonoma di servire il Bene o il Male. Nella fattispecie, riesce difficile credere che l'umile *fellah* inginocchiato a pregare nella moschea covi in cuore progetti di sterminio del mondo attraverso l'uso del terrore e delle arti sataniche. È quello che cercano di farci credere con un battage ossessivo e planetario, nel tentativo di sviare l'attenzione dell'uomo comune dai veri responsabili dei mali che affliggono oggi l'umanità, incarnati dalle lobby economiche, finanziarie e politiche, non certo di derivazione islamica. Per mezzo dei giochi che tali entità, piú o meno occulte, fanno col denaro, agisce onnipotente e arrogante il terzo Ostacolatore, l'Anticristo, il vero Signore di quest'epoca. Pur sapendo quanto l'arabismo abbia inciso negativamente nella storia della nostra civiltà, nonostante alcuni contributi di cultura e scienza che ad essa ha dato, unirci al coro di coloro che fanno passare l'Islam come l'unica minaccia incombente sulla nostra manchevole civiltà, significa assecondare tale strategia. In questa situazione, non essendo in grado di contrastare nella realtà esteriore le forze asuriche messe in campo dalla Bestia, né tanto meno di agire sul piano materiale, che è quello di sua competenza e dove egli riesce meglio a muoversi e a colpire, possiamo però coltivare lo strumento interiore del pensiero cosciente, libero da intellettualismi e astrattismi, collegando in tal modo il nostro Io al Logos.

✉ Nell'ultimo numero di Dicembre l'articolo di Argo Villella non poteva passare inosservato da parte di molti lettori della rivista. L'articolo è pieno di contenuti e idee che io stesso condivido e ammiro. La questione sociale diviene sempre piú spesso motivo di vivaci e profonde discussioni in molti contesti, ma rare sono le lucide conclusioni, anche tra saggi la tensione diviene alta. Tanti propositi per il futuro, tanti rimpianti del passato e voglia di individualità e libertà per il presente, ma quando poi si scende in una parte del concreto, mi riferisco alle elezioni, iniziano i problemi. Sono sicuro che tutto il polpettone politico elettorale è una grande distrazione da quello che l'individuo può compiere da solo per il miglioramento della vita sociale, ma intanto l'avvenimento elettorale è comunque un qualcosa di esistente che bisogna affrontare con la massima saggezza e che ha delle serie conseguenze su tutti noi. I dubbi per molti giovani come me sono sempre tanti. Elezioni che oggi come non mai richiameranno fra pochi anni ogni cittadino ad una scelta che avrà delle ripercussioni sul futuro dell'assetto sociale non solo italiano ma anche europeo ed internazionale. Come diceva Pazzaglia, la domanda nasce spontanea: qual è la scelta meno dannosa da compiere nelle elezioni? Forse è un po' presto per parlarne, ma almeno non è troppo tardi. La mia intenzione non è quella di trasformare la posta dei lettori di questa magnifica rivista in un forum politico, ma come ho espresso altre volte il mio è desiderio di ascolto per confrontare idee e fare luce su questo caotico e spesso disorientante mondo.

Angelo

I problemi riguardanti l'attuale situazione politica vanno soprattutto "pensati", ed ogni seguace della Via dello Spirito dovrebbe tentare, quando gli avvenimenti esterni gliene offrono l'occasione, di prefigurarne l'eventuale soluzione. Non importa se la cosa avviene tra le ristrette mura della sua stanza: il pensiero non ha limitazioni, e se la soluzione prospettata è valida, se l'ispirazione che si coglie è retta, altre menti verranno fecondate da quell'idea, magari di persone coinvolte nella gestione della cosa pubblica, le quali forse non saprebbero raggiungere direttamente tale soluzione senza un tramite. Nell'articolo di Arcady dello scorso numero di gennaio viene affermato che un discepolo «ha veramente la possibilità di trasmettere spiritualmente al generale pensare umano il contenuto vivente delle conoscenze sovrasensibili da lui sperimentate, ostinatamente rifiutate a livello cosciente dall'atteggiamento materialista contemporaneo». Quanto al problema elettorale, ognuno in politica si regola "secondo coscienza", secondo cioè quei convincimenti che gli sono dettati dall'educazione, dalla famiglia, dall'ambiente di formazione ecc. Non saremo noi a prendere posizione per l'uno o per l'altro schieramento: un discepolo dello Spirito sa che il voto è un diritto-dovere civico e lo compie, se vuole farlo, esclusivamente a tal fine, ben conscio che le divisioni "partitiche" rappresentano appunto "una parte" del tutto, e nella parte non può mai essere contenuta l'intera verità. Una verità che emerge invece potente dalla Tripartizione dell'organismo sociale di Steiner, che alimenta discorsi e dibattiti di molti discepoli dell'antroposofia, ma che da pochi viene realmente studiata, e da un ancor piú esiguo numero approfondita: per trarne lo spunto necessario ad interpretare la realtà politica, correggendo interiormente ciò che vi è di distorto o di errato.

Il conte di Saint-Germain

Il conte di Saint-Germain fu nel secolo diciottesimo la reincarnazione exoterica di Christian Rosenkreutz. Il nome venne però attribuito anche ad altre persone, cosí non tutto quel che si dice nel mondo esterno sul conte di Saint-Germain è valevole per il reale Christian Rosenkreutz. …Lo riconosceremo nel miglior modo se ci approfondiremo bene nella sua individualità e diventeremo consapevoli che il suo spirito è duraturo. Quanto piú ci accosteremo a questo grande spirito, tanta piú forza ce ne deriverà; dal corpo eterico di questa grande guida, che sarà sempre presente, possiamo sperare tanta forza e tanto aiuto, se impetriamo da essa il suo soccorso.

Rudolf Steiner

Da *Il cristianesimo rosicruciano*, Ed. Antroposofica, Milano 1988